

MONITORAGGIO DEL PLURALISMO DELL'INFORMAZIONE NELL'ERA DIGITALE

APPLICAZIONE DEL MEDIA PLURALISM MONITOR NEGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA E NEI PAESI CANDIDATI NEL 2023

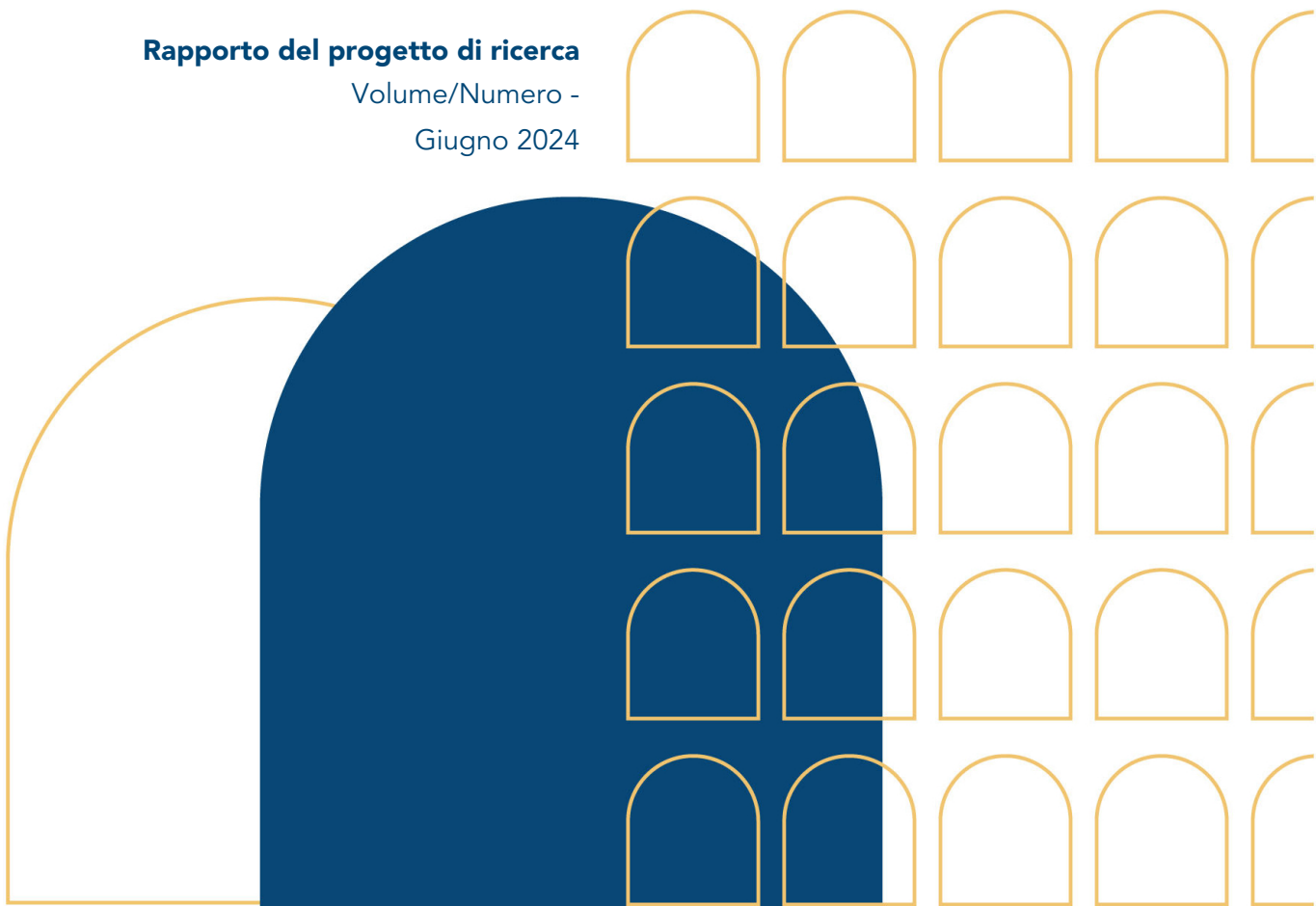
Paese: Italia

Giulio Vigevani, Università degli Studi di Milano-Bicocca
Gianpietro Mazzoleni, Università degli Studi di Milano
Nicola Canzian, Università degli Studi di Milano-Bicocca
Marco Cecili, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Rapporto del progetto di ricerca

Volume/Numero -

Giugno 2024



INDICE

1. Il progetto	4
1.1. Sintesi del progetto	4
1.2. Nota metodologica	4
2. Introduzione	6
3. Sintesi dei risultati	9
3.1. Tutela dei diritti fondamentali (36% - Rischio medio)	12
3.2. Pluralismo di mercato (61% - Rischio medio)	20
3.3. Indipendenza politica (52% - Rischio medio)	27
3.4. Inclusione sociale (54% - Rischio medio)	36
4. Conclusioni	42
5. Note	47
6. Bibliografia	48
Appendice I. Gruppo di ricerca	
Appendice II. Gruppo di esperti	

© European University Institute 2024

Autori© Giulio Vigevani, Gianpietro Mazzoleni, Nicola Canzian , Marco Cecili, 2024

Pubblicato da European University Institute,
Robert Schuman Centre for Advanced Studies.

Questo testo può essere scaricato solo per scopi personali di ricerca. Riproduzioni ulteriori per altri scopi, sia stampate che digitali, devono essere autorizzate dalle autrici. In caso di citazione del rapporto, il riferimento bibliografico deve comprendere i nomi delle autrici, il titolo, l'anno e l'editore.

Le richieste vanno indirizzate a: cmpf@eui.eu

Questa pubblicazione riflette il punto di vista degli autori e non quello dell'European University Institute.

La versione inglese del rapporto è quella ufficiale.

Centre for Media Pluralism and Media Freedom
Robert Schuman Centre for Advanced Studies

Rapporto del Progetto di Ricerca
RSC / Centre for Media Pluralism and Media Freedom

-

Pubblicato in Giugno 2024

European University Institute
Badia Fiesolana
I – 50014 San Domenico di Fiesole (FI)



**Co-funded by
the European Union**

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or EACEA. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

1. Il progetto

1.1. Sintesi del progetto

Il Media Pluralism Monitor (Monitor sul Pluralismo dei Media, MPM) è uno strumento di ricerca progettato per individuare o rischi potenziali per il pluralismo dell'informazione negli Stati membri dell'Unione Europea e nei Paesi candidati. Questo rapporto è frutto della implementazione del MPM attuata nel 2023, che è stata effettuata per i 27 Stati membri dell'Unione Europea e per Albania, Montenegro, Repubblica della Macedonia del Nord, Serbia e Turchia. Il progetto, previsto da un'azione preparatoria del Parlamento Europeo, è sostenuto da un finanziamento assegnato dalla Commissione Europea al Centre for Media Pluralism and Media Freedom (CMPF) dell'European University Institute.

1.2. Nota metodologica

Autori e revisione

Il CMPF collabora con ricercatori locali esperti ed indipendenti che effettuano la raccolta dei dati e scrivono i rapporti-Paese. La ricerca è basata su un questionario standard sviluppato dal CMPF.

In Italia il rapporto è stato realizzato da Prof. Giulio Vigevani (Università di Milano-Bicocca), Prof. Gianpietro Mazzoleni (Università di Milano), Dr. Nicola canzian e Dr. Marco Cecili (Università di Milano-Bicocca), che hanno raccolto i dati, valutato e commentato le variabili del questionario e intervistato gli esperti. Il rapporto è stato revisionato dallo staff del CMPF. Inoltre, per assicurare l'accuratezza e l'affidabilità dei risultati, un gruppo di esperti in ciascun Paese è stato chiamato a revisionare le risposte a domande che richiedevano una valutazione qualitativa (nell'Allegato II la lista degli esperti). Per un gruppo di Paesi selezionati, il rapporto finale è stato sottoposto a peer review di un esperto nazionale indipendente.

Il MPM esamina i rischi per il pluralismo dei media in quattro macroaree: Tutela dei diritti fondamentali, Pluralismo di mercato, Indipendenza politica, e Inclusione sociale. I risultati per ciascuna area tematica sono calcolati sulla base dei punteggi ottenuti dagli indicatori che la compongono. Nella tabella 1, l'elenco delle aree tematiche e degli indicatori.

Tutela dei diritti fondamentali	Pluralismo di mercato	Indipendenza politica	Inclusione sociale
Tutela della libertà di espressione	Trasparenza della proprietà dei media	Indipendenza politica dei media	Rappresentazione delle minoranze nei media
Tutela del diritto all'informazione	Pluralità dei fornitori di servizi media	Autonomia editoriale	Informazione locale/regionale e media a carattere comunitario
Regole e tutela della professione giornalistica	Pluralità nei mercati digitali	Media audiovisivi, piattaforme digitali ed elezioni	Eguaglianza di genere nei media
Indipendenza ed efficacia dell'autorità di regolazione dei media	Sostenibilità economica dei media	Regime del sostegno pubblico ai media	Alfabetizzazione mediatica
Copertura dei media tradizionali e accesso a Internet	Indipendenza editoriale da influenze commerciali e proprietarie	Indipendenza dei media di servizio pubblico	Protezione dalla disinformazione e dai discorsi d'odio

Tabella 1: Aree e Indicatori del Monitor sul Pluralismo dei Media

La dimensione digitale

Nel MPM la dimensione digitale non è considerata come un'area a sé stante, ma interconnessa con i media tradizionali e con i principi esistenti del pluralismo dei media e della libertà di espressione. Tuttavia, il Monitor estrae punteggi degli specifici rischi digitali e il rapporto contiene una specifica analisi dei rischi correlati all'ambiente dell'informazione digitale.

Il calcolo del rischio

I risultati di ciascuna area tematica e ciascun indicatore sono presentati in una scala da 0 a 100%.

Punteggi da 0 a 33%: rischio basso

Punteggi da 34 a 66%: rischio medio

Punteggi da 67 a 100%: rischio alto

Per quanto riguarda gli indicatori, per default il punteggio di 0 è calcolato 3%, mentre il punteggio di 100 è calcolato 97%, per evitare una valutazione di totale assenza o totale certezza del rischio.

Cambiamenti metodologici

Per ciascuna edizione del Media Pluralism Monitor, il CMPF aggiorna e perfeziona il questionario, sulla base della valutazione sull'efficacia dello strumento, dei risultati della precedente raccolta dei dati e dell'esistenza di nuovi dati disponibili. Di conseguenza, i risultati degli indicatori interessati dai cambiamenti non sono interamente comparabili con quelli ottenuti nelle precedenti edizioni del MPM. I cambiamenti metodologici sono illustrati sul sito del CMPF: <https://cmpf.eui.eu/media-pluralism-monitor/>

Disclaimer: *Il contenuto del rapporto non riflette necessariamente il punto di vista del CMPF, né quello dei membri che compongono il gruppo degli esperti. Il rapporto rappresenta il punto di vista del gruppo nazionale di ricerca che ha realizzato la raccolta dei dati e lo ha scritto.*

2. Introduzione

- **Panoramica generale.** L'Italia ha una popolazione di 58.990.201 residenti (Istat, 2023) e una superficie di 301.338 chilometri quadrati, che si estende dalle Alpi al Mar Mediterraneo. Il calo della popolazione, che è iniziato nel 2015, è stato più netto nel 2020 per la pandemia di COVID-19. Nell'ultimo anno è stato registrato un calo di 7mila residenti rispetto all'anno precedente. Nel 2023 si sono registrati 649.061 decessi e 380.000 nascite, con un tasso di fecondità di 1,20 (ISTAT, 2024a). Il saldo naturale negativo è stato solo parzialmente compensato dal flusso di immigrazione.
- **Lingue parlate.** L'italiano è la lingua più parlata. La Costituzione italiana afferma che "*la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche*" (Art. 6). La legge n. 482/1999 stabilisce, all'art. 1, che "la lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano". In base alla stessa legge, le minoranze linguistiche storiche riconosciute e tutelate sono le seguenti: albanese, catalano, germanico, greco, sloveno, croato e le popolazioni parlanti francese, francoprovenzale, ladino, occitano e sardo.
- **Minoranze nel paese.** Nel 2023 gli stranieri presenti in Italia sono stati 5.308,000 (55 mila in meno rispetto al 2022, ISTAT, 2024). Si registra anche una diminuzione della componente "irregolare" (ISMU, 2024). La diminuzione è in parte dovuta alle regolarizzazioni attuate tre anni fa nel piano "emersioni 2020", sostenuto dallo Stato per scoraggiare la presenza di stranieri presenti irregolarmente sul territorio. Questa progressiva regolarizzazione è sostenuta dai dati del mercato del lavoro, che nel 2023 ha segnato il record storico di un milione di assunzioni pianificate di personale immigrato da parte delle aziende italiane. L'immigrazione nel paese è ancora fortemente legata a settori a basso livello di specializzazione, che confinano i lavoratori al fenomeno del "lavoro povero", con salari così bassi da non poter superare la soglia di povertà, pregiudicando così le loro famiglie. Le principali minoranze sono: rumena (1.081.836), marocchina (415.088), albanese (416.829), cinese (307.038). La componente ucraina ha registrato una forte crescita (249.613), soprattutto in seguito all'invasione russa di due anni fa.
- **Situazione economica.** L'Italia è la terza economia dell'Unione Europea, con un Prodotto Interno Lordo di 2.085.376 milioni di euro nel 2023. Dopo la grave recessione del 2020 e una forte ripresa nel 2021, lo scorso anno è stato segnato dall'impatto degli aumenti dei prezzi dell'energia e, più in generale, dal rallentamento economico dovuto alla guerra contro l'Ucraina e all'incertezza economica internazionale. Nel 2023, l'economia italiana è cresciuta dello 0,9%, segnando un rallentamento rispetto al 2022 (4%). La crescita è stata trainata principalmente dalla domanda interna al netto delle scorte, con contributi di pari entità di consumi e investimenti. La domanda estera netta ha segnato un dato leggermente positivo, mentre il contributo delle variazioni delle scorte è stato negativo. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto è cresciuto nell'edilizia e in molti settori del terziario, mentre è diminuito nell'agricoltura e nel complesso delle attività minerarie, manifatturiere e nelle altre attività industriali (ISTAT, 2024b). La crescita dell'attività produttiva è stata accompagnata da un'espansione dell'impiego di lavoro e dei redditi. Il rapporto tra debito pubblico e PIL è migliorato rispetto al 2022, a pressione fiscale invariata. La diminuzione della spesa per interessi si riflette in un miglioramento del saldo primario. Il mercato del lavoro ha continuato a migliorare, con il tasso di disoccupazione sceso al 7,8%. Nel 2023 la spesa media è aumentata in termini nominali del 3,9% rispetto all'anno precedente, mentre in termini reali è diminuita dell'1,8% a causa dell'inflazione (la variazione annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo è stata pari a +5,9%), senza particolari differenze tra le famiglie più ricche e quelle più povere (ISTAT, 2024c). Secondo le stime preliminari, nel 2023 l'8,5% del totale delle famiglie versava in stato di povertà assoluta (nel 2022 la percentuale

era dell'8,3%), corrispondenti a circa 5,7 milioni di persone (9,8%, una quota quasi stabile rispetto al 9,7% del 2022). L'intensità della povertà assoluta (che misura in termini percentuali di quanto la spesa media delle famiglie povere è al di sotto della soglia di povertà) è del 18,2% (stabile rispetto al 2022, ISTAT 2024c).

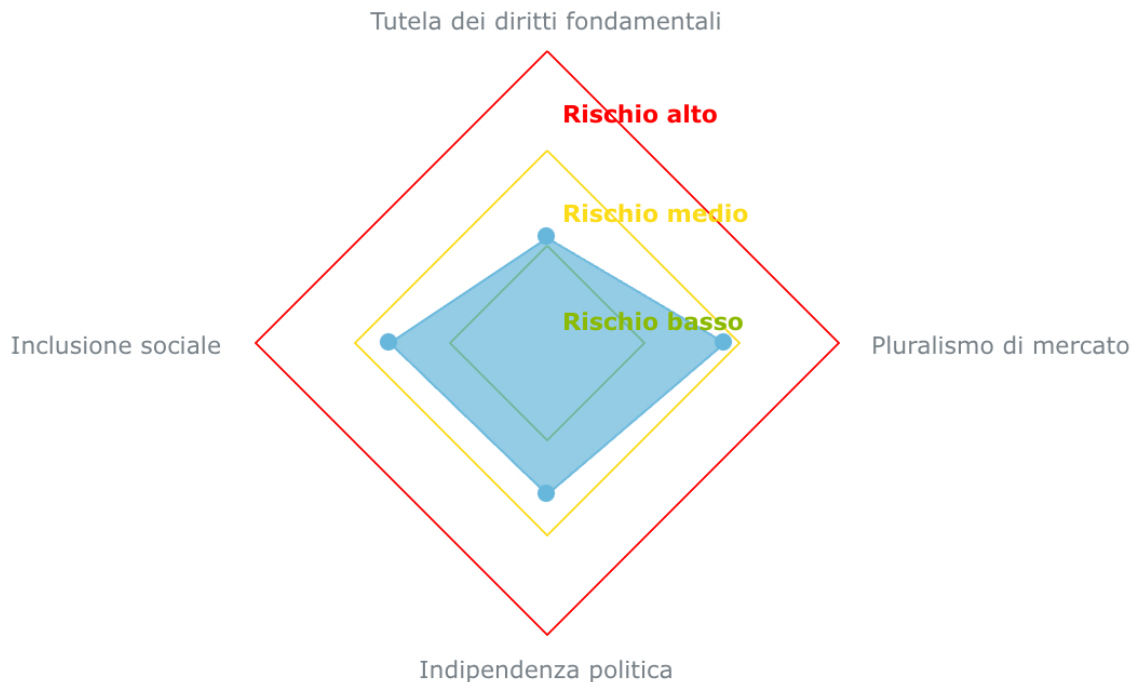
- **Situazione politica.** Dopo le elezioni del 2022, la maggioranza di centrodestra è al governo del Paese. La Presidente del consiglio Giorgia Meloni guida una maggioranza che appare abbastanza coesa. Nel corso del 2023 sono state presentate diverse proposte di riforma sia della Costituzione che del funzionamento del rapporto tra Stato e regioni. In particolare, è stata avanzata la proposta di introdurre l'elezione diretta del Presidente del consiglio e di far coincidere, per quanto possibile, la durata della legislatura con quella del governo guidato dalla vincitore delle elezioni. Nel 2023, alcuni eventi hanno segnato la politica italiana. In particolare, il 12 giugno 2023 è scomparso Silvio Berlusconi, già quattro volte Presidente del Consiglio e ancora una figura chiave della politica italiana. Alla sua morte, Forza Italia ha deciso di nominare segretario nazionale Antonio Tajani, attuale Ministro degli Esteri. Il Partito Democratico, la forza politica più importante dell'opposizione, ha cambiato segretario dopo la sconfitta nelle elezioni del 2022, eleggendo per la prima volta una donna, Elly Schlein: per la prima volta nella storia del partito, l'esito del voto degli iscritti al partito è stato ribaltato nelle primarie aperte a tutti. Infine, la forza di opposizione centrista guidata da Calenda e Renzi si è divisa, e ciò ha portato alla formazione di due gruppi parlamentari separati.
- **Mercato dei media.** Dopo la grande trasformazione della digitalizzazione, le caratteristiche del sistema mediatico italiano possono ancora essere associate al "Modello Mediterraneo o Pluralista Polarizzato" (secondo la classificazione proposta nello studio di Hallin e Mancini, 2004): bassa circolazione dei giornali, con una stampa d'élite e orientata politicamente; un modello parlamentare di *governance* delle trasmissioni televisive, sotto un controllo politico. La televisione è ancora la principale fonte di informazione, oltre che il più rilevante sotto-mercato del SIC (Sistema Integrato delle Comunicazioni, l'ampio aggregato su cui la legge italiana basa la valutazione della concentrazione e del pluralismo). Tuttavia, la digitalizzazione ha avuto un forte impatto tanto sull'offerta informativa quanto sulle quote di mercato dei diversi attori. In particolare, per quanto riguarda i ricavi derivanti dall'acquisto di contenuti da parte degli utenti, si osserva una ulteriore, seppur lieve, contrazione a livello complessivo. Questa tendenza negativa è stata influenzata dalla riduzione dei ricavi dalla vendita di copie di giornali e periodici, dagli abbonamenti alla pay TV satellitare e al digitale terrestre. In termini di consumo, la televisione rimane stabile (questo risultato è determinato da tendenze opposte da un lato nel consumo della tv tradizionale, in calo, e dall'altro nel consumo via internet e mobile tv, che sono aumentati notevolmente; la tv satellitare registra un piccolo aumento dopo un calo negli ultimi anni), la radio è sempre più caratterizzata dal consumo ibrido, internet ha superato la televisione in termini di numero di utenti, mentre la diffusione dei giornali è scesa a un nuovo minimo storico. In termini di quote di mercato, nel marzo 2023 l'Autorità ha avviato la procedura per determinare il valore economico complessivo del SIC per l'anno 2021. Con la delibera 223/23, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha determinato il valore economico del Sistema Integrato delle Comunicazioni (SIC) nel suo complesso per l'anno 2021: tale valore totale è stato stimato nella misura di 18,9 miliardi di euro, pari all'1,1% del PIL e con un incremento del 14,2% rispetto al 2020, tenendo in considerazione il perimetro ridefinito dagli articoli 3, co. 1, lett. z), e 51, co. 2 del TUSMA, che identificano, rispettivamente, le attività economiche e le voci di ricavo che formano l'aggregato. Tra le risorse che concorrono a determinare il SIC, prevalgono quelle relative alla pubblicità nei media tradizionali e online (comprese le sponsorizzazioni), che rappresentano il 53,6% del totale; seguono i ricavi generati dalla vendita di prodotti e servizi (che vanno attribuiti alle aree dei servizi di media audiovisivi, della stampa quotidiana e periodica, delle agenzie di stampa, dell'editoria elettronica, includendo anche

internet e il cinema), con un peso del 33,7%. Infine, i ricavi derivanti dal canone per il finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo e dagli accordi e dai sussidi concessi agli enti operanti nel SIC rappresentano il 12,6% del totale. In questo contesto, Comcast/Sky è al primo posto, con i suoi ricavi che rappresentano il 16,1% del SIC, mentre la RAI occupa il secondo posto, con un peso del 14,4% delle risorse totali; segue il gruppo Fininvest, con una quota complessiva del 10,3%. Tra gli altri attori, si evidenzia la rilevanza delle piattaforme online, con Alphabet/Google, META/Facebook, Netflix e Amazon rispettivamente al quarto, quinto, ottavo e nono posto, con quote inferiori all'8%.

- **Quadro normativo.** Nel rispetto del nuovo quadro normativo sulla tutela del pluralismo dei media (art. 51 del decreto legislativo n. 208/2021), l'AGCOM ha avviato l'aggiornamento della definizione di tutti i mercati rilevanti e del Sistema Integrato delle Comunicazioni (SIC), procedendo parallelamente con il processo di individuazione delle linee guida per valutare la concentrazione nel settore dei media. Le linee guida per l'attuazione dell'art. 51, che stabiliscono i criteri con cui valutare le posizioni di significativo potere di mercato previste per il 2022, sono state pubblicate nell'aprile 2023 (AGCOM 94/23/CONS) e aperte alla consultazione degli *stakeholder*. Nel gennaio 2023 (Delibera n. 3/23/CONS), l'AGCOM ha anche emanato il regolamento sull'equo compenso dovuto agli editori da parte delle piattaforme nei casi in cui vengono utilizzati contenuti protetti da copyright (Delibera n. 3/23/CONS). Il 15 marzo 2023, dopo un ritardo di un anno, la Direttiva UE 2019/1937 sulla Protezione delle persone che segnalano violazioni del diritto dell'Unione è stata recepita nel diritto italiano (decreto legislativo 10 marzo 2023, n. 24). Nel 2023, l'AGCOM ha avviato una consultazione pubblica sulle misure per garantire il rispetto da parte degli *influencer* delle disposizioni del Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi; la consultazione ha portato all'emissione di linee guida nel gennaio 2024 (Delibera n. 7/24/CONS).
- **Guerra in Ucraina e in Israele/Palestina.** La guerra è iniziata con l'attacco russo all'Ucraina nel febbraio 2022 ed è proseguita nel corso del 2023, e ha avuto un forte impatto sulla società italiana. Dall'inizio del conflitto, l'Italia ha anche assicurato il suo supporto politico, militare, finanziario e umanitario all'Ucraina, oltre ad accogliere i rifugiati ucraini in fuga dalla guerra e a fornire un contributo materiale alla ricostruzione delle infrastrutture energetiche. Il 7 ottobre 2023, dopo una serie di attacchi provenienti dalla striscia di Gaza, è iniziato anche un conflitto tra Israele e Hamas.

3. Sintesi dei risultati

Italia: Aree a rischio del pluralismo dei media



JS chart by amCharts

CEVI
CENTRE FOR MEDIA
PLURALISM AND
MEDIA FREEDOM
MIPM 2024

Nell'area della **Tutela dei diritti fondamentali**, l'Italia si attesta a un livello di rischio medio (36%), registrando un quadro normativo che tutela la libertà e il pluralismo dei media. Tuttavia, questo livello di rischio è aumentato rispetto ai rapporti precedenti. Questo incremento deriva da vari fattori, tra cui le preoccupazioni riguardanti le pressioni e le minacce ricevute dai giornalisti. Inoltre, le riforme ancora pendenti sulla diffamazione penale e sulle protezioni legali contro le querele temerarie (Strategic Lawsuits Against Public Participation, SLAPP), contribuiscono all'aumento del rischio. C'è una preoccupante tendenza a intraprendere cause penali e civili contro i giornalisti, anche da parte dei membri del governo. Le vulnerabilità economiche, in particolare per i giornalisti più giovani, e le discussioni sulla restrizione dell'accesso alle informazioni giudiziarie aggravano ulteriormente i rischi. Una nota positiva è l'indipendenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che è assicurata sia dal lato normativo sia economico.

In termini di **Pluralismo di mercato**, il livello di rischio rimane a un livello medio (61% per il 2023), con un leggero miglioramento. I rischi economici per il pluralismo dell'informazione riguardano in particolare la sostenibilità dei media e la concentrazione di mercato. L'elevata concentrazione della proprietà dei media e dell'ambiente digitale comporta rischi per l'indipendenza editoriale dalle influenze commerciali. Sebbene esistano regole per la trasparenza nella proprietà dei media, l'accesso alle informazioni non è pienamente garantito.

L'area dell'**Indipendenza politica** presenta un livello di rischio medio, registrando complessivamente un valore del 52%. Il principale fattore critico rimane l'indipendenza del Servizio Pubblico, che nel 2023 ha subito una evidente operazione di occupazione da parte delle forze politiche di maggioranza. Inoltre, una significativa novità è la riduzione delle risorse derivanti dal canone per supportare il servizio pubblico. Persistono forti criticità anche nel settore privato, dove alcuni importanti media sono sottoposti a influenza

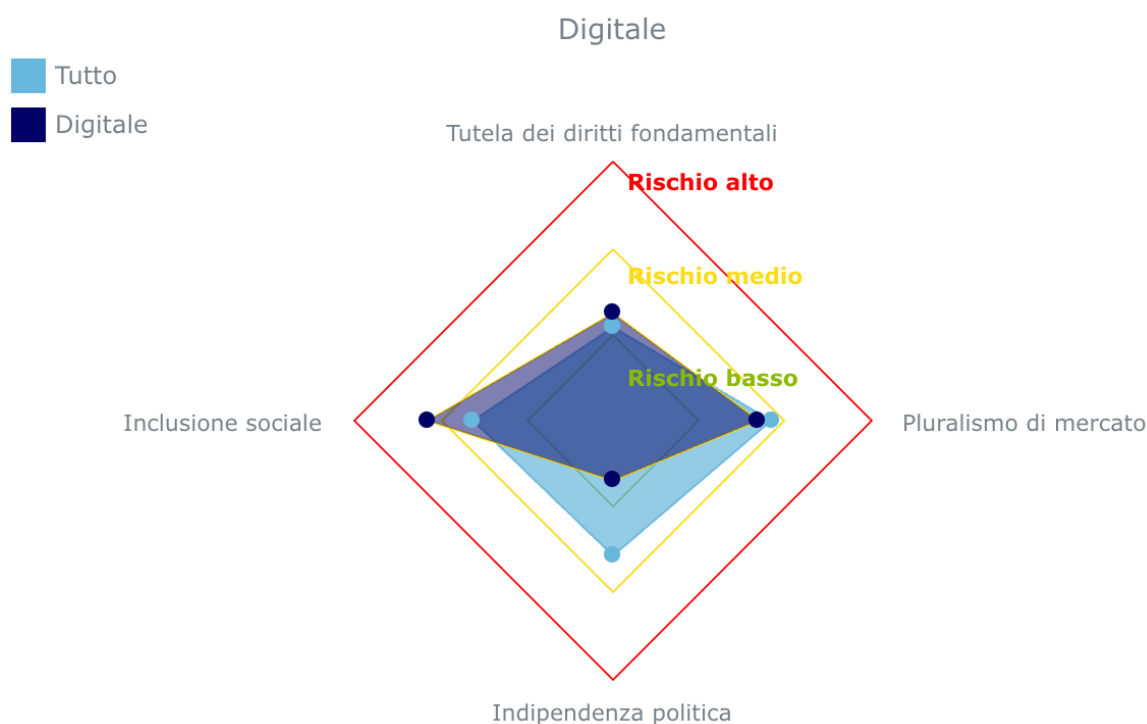
politica indiretta. Una vera minaccia all'autonomia editoriale risiede nella costante riduzione dei ricavi per i media tradizionali, che li espone maggiormente alle influenze politiche e dei grandi inserzionisti; questo in un contesto che tradizionalmente non offre strumenti efficaci per tutelare l'indipendenza dell'attività giornalistica. Il sistema di sussidi pubblici per l'editoria, sostanzialmente invariato, continua a distribuire risorse in modo distorto e irragionevole.

Nel campo dell'**Inclusione sociale**, il livello di rischio rimane medio (54%). I fattori più problematici rimangono quelli relativi all'uguaglianza di genere e all'alfabetizzazione mediatica. Continua a esserci una sistematica sotto-rappresentazione delle donne sia nella *governance* che nella *leadership* dei principali media nazionali; nella stampa e nei programmi informativi e politici, le voci femminili continuano a essere sistematicamente meno presenti rispetto a quelle maschili. Le criticità riguardanti l'alfabetizzazione mediatica persistono, in assenza di una vera strategia nazionale per acquisire e rafforzare queste competenze. Per quanto riguarda altri aspetti, rimane una significativa differenza tra minoranze riconosciute e non riconosciute (a discapito, quindi, di categorie deboli, come ad esempio i migranti). La fiducia nei media rimane significativamente bassa, in un contesto in cui la disinformazione nei media tradizionali e digitali rimane alta.

Nel complesso, la valutazione evidenzia risultati differenti, con miglioramenti in alcune aree, ma con rischi e urgente necessità di riforma in altre, in particolare riguardo alla libertà dei media, al pluralismo e all'inclusività.

Focus digitale

Italia: Aree a rischio del pluralismo dei media



Da diversi anni ormai, il mondo dell'informazione, della comunicazione e della divulgazione ha attraversato una rapida trasformazione, dovuta in particolare allo sviluppo del mondo digitale e delle piattaforme digitali. La rivoluzione digitale nel mondo del giornalismo ha cambiato molte cose: dal modo di concepire una redazione alla ricerca delle notizie, un intero sistema è stato stravolto e riadattato ai nuovi media, capaci di diffondere rapidamente e in larga scala l'informazione. I giornalisti, quindi, sono anche "creatori di contenuti", concentrati sulla relazione tra velocità e qualità delle notizie. Essere tra i primi a trasmettere un fatto, tuttavia, non è l'unica cosa che conta, perché permane la necessità di precisione e accuratezza per evitare errori banali o le infinite trappole delle *fake news*.

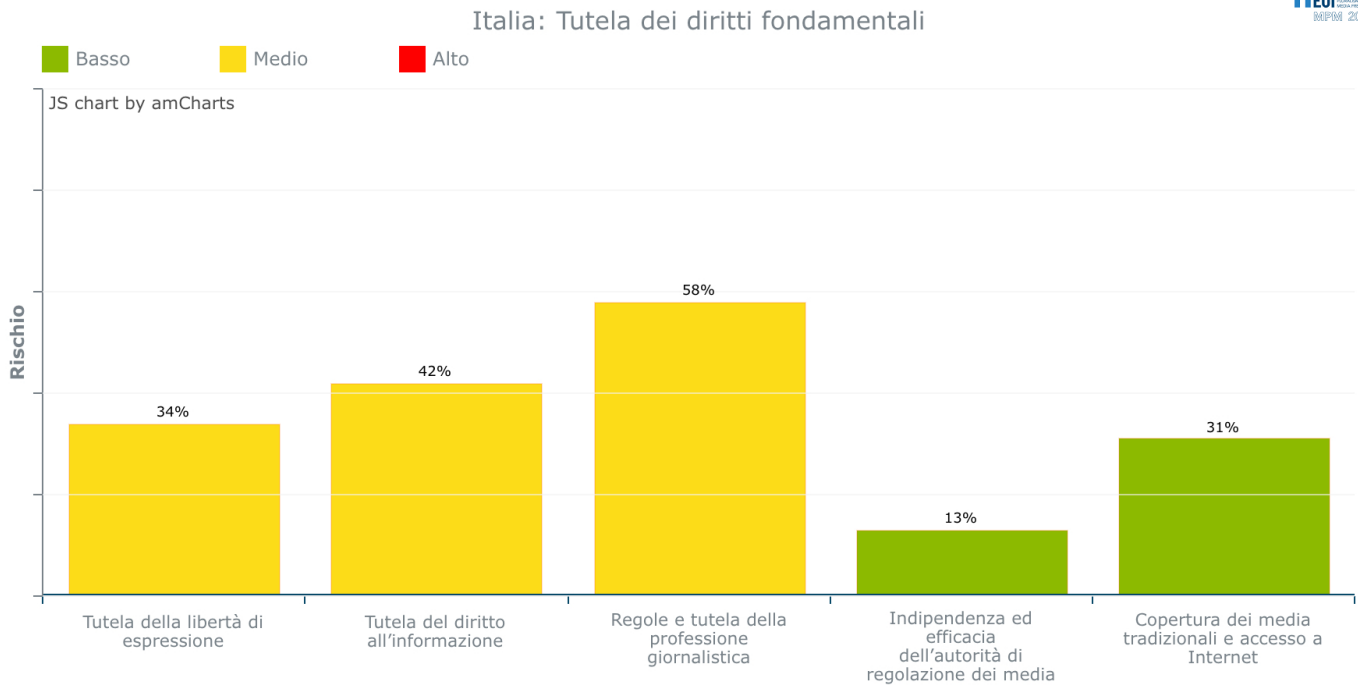
Un importante vantaggio portato dal digitale è senza dubbio quello dell'interazione. Il giornalismo digitale, infatti, fornisce a chiunque la possibilità di dibattere su qualsiasi argomento direttamente o tramite *social network*. I media cartacei, dopotutto, presentavano una visione unilaterale delle cose. Il coinvolgimento di più punti di vista all'interno di una comunità è uno dei punti di forza di una professione, che cerca di adattarsi ai cambiamenti determinati dalle nuove tecnologie e alle innovative piattaforme di condivisione contemporanee.

Tuttavia, è importante sottolineare che i rischi che minacciano la tutela dei diritti fondamentali e del pluralismo dei media sono particolarmente rilevanti, in particolare relativamente alla professionalità, allo standard e alla protezione giornalistica, soprattutto per le donne. Per quanto riguarda il **Pluralismo di mercato**, sebbene i fornitori di media digitali mostrino una concentrazione relativamente minore, sia i media tradizionali che quelli digitali affrontano minacce alla loro sostenibilità economica a causa della presenza predominante delle piattaforme online, che agiscono come *gatekeeper* per l'accesso alle notizie. Per quanto riguarda l'**Indipendenza politica** in ambito digitale (23%), le principali preoccupazioni riguardano le lacune nella regole riguardanti le campagne elettorali online e la pubblicità politica.

Relativamente all'**Inclusione sociale**, c'è un rischio significativo legato all'alfabetizzazione mediatica, aggravato da problemi storici più ampi di bassi livelli di alfabetizzazione, che alla fine minano l'impegno politico e civico. Inoltre, le scarse competenze digitali contribuiscono ad aumentare la vulnerabilità rispetto alla disinformazione e ai c.d. discorsi di odio.

3.1. Tutela dei diritti fondamentali (36% - Rischio medio)

Gli indicatori dell'area della Tutela dei diritti fondamentali rappresentano la spina dorsale del diritto dell'informazione in ogni democrazia contemporanea. Misurano una serie di potenziali aree di rischio: l'esistenza e l'efficacia delle regole e garanzie poste a tutela della libertà di espressione e del diritto all'informazione; lo status dei giornalisti in ogni paese, compresa la loro protezione e le loro condizioni lavorative; l'indipendenza e l'efficacia delle autorità nazionali competenti a regolamentare il settore dei media; la copertura dei media tradizionali e l'accesso a Internet.



L'indicatore che valuta la **Tutela della libertà di espressione** presenta un livello di **rischio medio** al **34%**. L'art. 21 della Costituzione italiana riconosce esplicitamente la libertà di espressione, affermando il diritto di tutti di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La disciplina normativa italiana, in conformità agli *standard* internazionali, impone che ogni restrizione alla libertà di espressione sia stabilita dalla legge e sia proporzionata allo scopo perseguito. In caso di violazione della loro libertà di espressione, inoltre, i cittadini possono contare su una tutela giurisdizionale; l'efficacia di questi rimedi, tuttavia, è spesso ostacolata dalla lentezza del sistema giudiziario. L'efficacia delle tutele legali è ancor più problematica nel campo della comunicazione digitale.

Anche se nel 2023 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo non ha dichiarato alcuna violazione dell'art. 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, permane comunque la necessità di urgenti riforme legislative e di una più robusta applicazione delle protezioni esistenti.

Rimane ancora irrisolto l'ormai radicato problema della disciplina penale della diffamazione. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato più volte l'Italia per le disposizioni della legge sulla Stampa (l. n. 47/1948, art. 13) e del Codice Penale (art. 595 c.p.), che prevedevano la pena detentiva per la diffamazione, nonostante in concreto l'irrogazione di tale pena fosse eccezionale. In tempi recenti la Corte Costituzionale italiana ha affrontato la questione due volte, nel 2020 e nel 2021 (ord. n. 132/2020 e, soprattutto, sent. n. 150/2021): la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 13 della legge sulla Stampa (che prevedeva obbligatoriamente la pena detentiva) e ha per il resto confermato l'interpretazione giurisprudenziale consolidata, secondo cui la pena della reclusione deve essere applicata ai soli casi di diffamazione di eccezionale gravità, esortando al contempo il Parlamento ad approvare una riforma

completa della materia. Ciononostante, le norme che puniscono la diffamazione non sono ancora state modificate. Di conseguenza, persiste l'utilizzo dei procedimenti per diffamazione contro i giornalisti, spesso su impulso di personalità influenti come mezzo intimidatorio (SLAPP). Ad esempio, il 10 gennaio 2023, il giornalista Gad Lerner ha riferito di essere stato denunciato per diffamazione dalla società Acciaierie d'Italia per alcuni commenti critici che aveva formulato durante la trasmissione di Radio 3 "Prima Pagina" del 21 novembre 2021 (Spampinato, 2023). Durante la trasmissione, Lerner ha risposto a una domanda di un ascoltatore e ha criticato l'acciaieria di Taranto per l'inquinamento che essa produce, affermando che l'impianto era ancora in funzione nonostante le ispezioni effettuate dai diversi gradi della magistratura e le relazioni degli esperti sui pericoli, derivanti dalle polveri, per l'ambiente e per la salute dei lavoratori e dei residenti nei quartieri limitrofi.

Nel marzo 2023 è stato presentato un disegno di legge di riforma della disciplina della diffamazione (AS 466). La proposta è attualmente ferma al Senato e non è ancora stata approvata da nessuna delle due Camere. In linea con le indicazioni della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, tale disegno di legge propone l'eliminazione delle pene detentive; la proposta di riforma ha tuttavia sollevato preoccupazioni perché comporterebbe un notevole incremento delle sanzioni pecuniarie per i giornalisti, e ciò potrebbe in concreto comportare un effetto intimidatorio che minaccerebbe profondamente la libertà dei giornalisti. Allo stesso tempo, il disegno di legge non prevede misure per arginare il fenomeno dilagante delle cosiddette querele temerarie.

Merita di essere ricordato un caso controverso per la libertà di stampa che si è verificato nel 2023: il 23 gennaio, l'amministrazione penitenziaria (dipendente dal Ministero della Giustizia) ha intimato a un medico del carcere di Sassari di non parlare con i giornalisti, in particolare quelli di Radio Onda d'Urto, delle condizioni di salute del detenuto Alfredo Cospito, con la minaccia di revocare in via generale l'ingresso dei giornalisti nel carcere. Cospito ha iniziato uno sciopero della fame nell'ottobre 2022 - durato quasi 6 mesi - per protestare contro le condizioni di detenzione ai sensi dell'art. 41 bis della legge sull'ordinamento penitenziario (il c.d. "carcere duro", per il quale l'Italia è stata condannata dalla Corte EDU). Il divieto dell'amministrazione ha destato la preoccupazione delle associazioni giornalistiche^[1] e di alcune redazioni indipendenti^[2], che hanno organizzato eventi a difesa della libertà di espressione riguardo a un caso molto importante (e controverso) nel dibattito pubblico italiano all'inizio del 2023.

L'indicatore sulla **Tutela del diritto all'informazione** ha un punteggio del **42%**, e si attesta dunque su un **rischio medio**. Questo indicatore evidenzia diversi fattori di rischio, tra cui la limitata efficacia del quadro normativo nel facilitare l'accesso alle informazioni e i problemi derivanti dalla trasposizione della Direttiva sulla protezione della presunzione di innocenza. Nel contesto italiano, l'applicazione della direttiva ha imposto ai cronisti giudiziari restrizioni relative alla raccolta delle informazioni sulle indagini giudiziarie in corso. Vi sono inoltre carenze nella protezione dei whistleblower.

Il diritto di accesso è garantito da varie disposizioni sia a livello nazionale che europeo; la prima fonte rilevante è la l. n. 241/1990, la c.d. Legge sul Procedimento Amministrativo. Più recentemente, il Decreto Legislativo n. 33 del 14 marzo 2013 (modificato dal Decreto Legislativo n. 97 del 25 maggio 2016) ha introdotto gli istituti dell'accesso civico semplice e dell'accesso civico generalizzato. Sebbene non siano disponibili dati ufficiali relativi al monitoraggio condotto dal Centro di Competenza FOIA per l'anno 2023, né aggiornamenti sulla giurisprudenza e sui pareri del Garante per la protezione dei dati personali relativi al 2023, le ultime informazioni disponibili dal monitoraggio iniziato nel 2017 evidenziano un aumento delle richieste di ricorso nel 2020.

L'attuazione italiana della Direttiva 2016/343/UE sul rafforzamento della presunzione di innocenza e del diritto di essere presenti al processo penale, avvenuta con il Decreto Legislativo n. 188 dell'8 novembre 2021, solleva alcuni dubbi sullo scopo di tale decreto che, sebbene indirettamente, sembra avere effetti negativi sulla libertà di stampa. Infatti, il decreto legislativo in questione limita la possibilità per i giornalisti di comunicare con le autorità pubbliche, compresi i giudici e la polizia, prima che un caso sia stato deciso con una sentenza definitiva. Il procuratore generale è autorizzato a comunicare dettagli dei casi, sotto forma di conferenze stampa o comunicati stampa, quando ritiene che sussistano "ragioni di interesse pubblico"; l'interpretazione sulla sussistenza dell'interesse pubblico è sostanzialmente lasciata alla discrezionalità dello stesso procuratore. Si può quindi ritenere che il decreto legislativo n. 188 sia uno strumento il cui scopo è proprio quello di limitare la comunicazione di informazioni alla comunità, con conseguenze negative sia per lo stato di diritto, sia per le vittime di reato che potrebbero ricevere supporto dalla stampa e dalla comunità, e inoltre ostacolando l'attività complessiva della stampa, nonostante gli Stati debbano rispettare puntuali obblighi di attuazione della libertà di stampa, in linea con la giurisprudenza della Corte EDU. Quanto ora descritto comporta sia una compressione dei valori dell'UE, sia una regressione nella protezione del valore dello stato di diritto (Castellaneta, 2022, p. 79).

Merita poi essere ricordato che il 24 febbraio 2024 è stata pubblicata la l. 15/2024, che contiene, all'art. 4, la delega al governo per modificare il Codice di Procedura Penale prevedendo "il divieto di pubblicazione integrale o per estratto del testo dell'ordinanza di custodia cautelare finché non siano concluse le indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare". Questo intervento ha provocato un conflitto significativo tra governo e giornalisti (FNSI, 2024a).

Per quanto riguarda la protezione dei whistleblower, il 15 marzo 2023 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il Decreto Legislativo n. 24/2023, che recepisce la Direttiva UE 2019/1937 riguardante la protezione delle persone che segnalano violazioni del diritto dell'Unione. I più recenti rapporti pubblicati dall'ANAC per il 2023, basati sui dati del 2022 (ANAC, 2023, pp. 74 ss.), evidenziano le principali modifiche derivanti da tale trasposizione:

- Il whistleblowing è riconosciuto non solo come misura per prevenire la corruzione, ma anche come un diritto individuale fondamentale.
- L'espansione degli enti tenuti a conformarsi alle normative sul whistleblowing nel settore privato.
- L'ampliamento della definizione di whistleblower, per includere varie parti interessate ed estendere il riconoscimento della protezione alle persone non ancora impiegate durante la fase di acquisizione delle informazioni.
- L'importanza della convinzione personale nelle segnalazioni di whistleblowing, con enfasi sulla ragionevole convinzione piuttosto che sulla certezza.
- Il miglioramento delle capacità di segnalazione di presunte attività illecite.

È leggermente migliorata la sensibilizzazione sulla protezione dei whistleblower, soprattutto per gli sforzi di organizzazioni della società civile. Questi gruppi hanno manifestato preoccupazioni sui ritardi nella trasposizione e sull'emissione di nuove linee guida, e tali preoccupazioni hanno contribuito a sciogliere numerosi punti problematici sul whistleblowing. Secondo il rapporto ANAC 2023, ciò ha determinato un aumento dei dipendenti pubblici che segnalano comportamenti potenzialmente illeciti, a dimostrazione di

una maggiore adesione alle regole. Inoltre, il ruolo del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT) all'interno delle amministrazioni è cresciuto nel tempo. Di conseguenza, si è verificato un notevole cambiamento: rispetto agli anni precedenti, i dipendenti pubblici sono oggi più inclini a effettuare segnalazioni interne (ANAC, 2023, pp. 74 ss.). Non solo i metodi di notifica e protezione sono stati perfezionati, ma ci sono stati anche miglioramenti alla piattaforma elettronica utilizzata per segnalare le infrazioni, con risultati positivi (ANAC, 2023, pp. 74 ss.).

Tuttavia, ciò si è rivelato insufficiente: come riportato da Valentina Lostorto della Scuola Nazionale dell'Amministrazione, "ad oggi è innegabile che, per vari motivi (resistenze culturali, poca conoscenza, timore di un uso distorto), l'istituto del whistleblowing sia ancora visto con una certa diffidenza, sia all'interno delle amministrazioni, sia nell'opinione pubblica." (Lostorto, 2023).

L'indicatore **Regole e tutela della professione giornalistica** è salito al **58%** (dal 54% nel MPM2023), restando nella fascia di **rischio medio**. In questo ambito, le principali fonti di rischio sono identificate nei sotto-indicatori che valutano l'impunità per i crimini ai danni dei giornalisti, il quadro normativo relativo alle querele temerarie e le minacce online, tutte questioni che mettono a rischio la sicurezza dei giornalisti. La recessione economica, che ha influenzato la spesa pubblicitaria e di conseguenza i ricavi dei media, insieme alla crisi dei media tradizionali - non controbilanciata dalla crescita dei media digitali - hanno avuto un impatto significativo sulla professione di giornalista. Contestualmente, è aumentato il numero di giornalisti freelance e autonomi, che rimangono senza una reale protezione previdenziale (Lorusso, 2023).

La scadenza del principale contratto collettivo per i giornalisti (FIEG-FNSI) è avvenuta nel 2016, e il contratto è non stato ancora rinnovato, sottolineando una grave negligenza istituzionale. Il Presidente Mattarella ha affrontato questa questione, evidenziandone la natura anomala e grave (27 luglio 2023). La mancanza del rinnovo del contratto dei giornalisti costringe il settore giornalistico a norme obsolete, e riguarda una porzione limitata di giornalisti, ossia coloro dipendenti da aziende medie e grandi.

Queste circostanze aumentano la vulnerabilità dei giornalisti a influenze esterne come pressioni commerciali o politiche, particolarmente in assenza di robuste tutele e certezze. Varie associazioni (inclusi l'Ordine dei Giornalisti, i sindacati e le organizzazioni di base come Articolo 21 e Ossigeno per l'informazione) si impegnano attivamente per difendere i diritti dei giornalisti. Tuttavia, il loro focus è principalmente rivolto a trattare cause di diffamazione, SLAPP, minacce fisiche e condizioni economiche di lavoro, con minore enfasi nell'assicurare l'indipendenza editoriale e mantenere elevati standard professionali (Articolo 21, 2024).

Per quanto riguarda la sicurezza fisica dei giornalisti, l'analisi di questo indicatore ha evidenziato grandi preoccupazioni legate a una vasta tipologia di minacce. I dati alla fine del 2023 mostrano che circa 500 giornalisti sono stati minacciati (Ossigeno per l'informazione, 2023). Ad esempio, il 18 agosto 2023, una troupe televisiva dell'emittente locale veneta Telenuovo è stata attaccata fisicamente e verbalmente da passanti vicino a Prato della Valle a Padova mentre girava un servizio. Il giornalista Alberto Locatelli e l'operatore di Padova TV stavano intervistando persone sui nuovi semafori intelligenti recentemente installati nell'area, quando due uomini di mezza età li hanno affrontati, infastiditi dal fatto di essere stati interrogati sull'argomento, dicendo che non volevano essere filmati (FNSI, 2023a).

Sebbene non ci siano stati casi di giornalisti uccisi nel paese, e non siano stati segnalati arresti o incarcerazioni arbitrarie, gli attacchi fisici, sono state registrate minacce di morte e altre forme di intimidazione. Vale la pena menzionare che Devrim Akcadag, un giornalista curdo-tedesco, ha ricevuto un

mandato di arresto internazionale il 2 agosto 2023 ed è stato portato nel carcere di Bancali a Sassari accusato di complicità con il Partito dei Lavoratori del Kurdistan, PKK, e quindi, secondo i magistrati turchi, un terrorista. La sua estradizione è stata poi negata in ottobre (Angelucci-De Monte, 2023). Inoltre, va evidenziato il caso di due giornalisti italiani bloccati a Kiev, che sono stati inseriti su una lista nera delle autorità ucraine, vedendosi ritirare l'accredito stampa con l'accusa di lavorare per la propaganda di Mosca. Come riportato dagli stessi giornalisti, nonostante l'Ambasciata Italiana avesse chiesto allo staff del Presidente ucraino di affrontare la questione durante l'incontro programmato tra Zelensky e il Premier Giorgia Meloni, non vi è stato alcun riferimento a ciò. Inoltre, nonostante i due giornalisti avessero deciso spontaneamente di non partecipare all'incontro, gli accreditamenti, richiesti in anticipo, sarebbero stati comunque negati (FNSI, 2023b).

Considerando il sotto-indicatore relativo agli obblighi positivi, le lesioni prospettate per avviare un caso di SLAPP non sono solo legate alle cause penali e civili, ma anche al diritto alla privacy e al diritto all'oblio. Nel febbraio 2024, il Parlamento Europeo ha raggiunto un accordo sulla Direttiva UE Anti-SLAPP, contenente una serie di misure per stabilire garanzie procedurali contro le SLAPP in tutti gli Stati membri. La direttiva contiene misure minime e mira a regolare i casi civili con implicazioni transfrontaliere (Consilium, 2024) e l'Italia sarà tenuta a recepirla nella legislazione nazionale. Questi pericoli sono aggravati dal fatto che sulla riforma della diffamazione non è stata presa alcuna decisione, mentre l'uso delle cause di diffamazione contro i giornalisti e le richieste di danni civili - spesso utilizzate da attori con grande influenza come strumento legale per avviare casi di SLAPP - ha continuato a diffondersi.

Secondo il Liberties Media Freedom Report 2023, vari soggetti, come ad esempio politici, grandi corporazioni, giudici e altre figure influenti hanno sfruttato la legislazione e le azioni giudiziarie al fine di sopprimere le voci critiche. Questo fenomeno persiste come problema significativo in diversi Stati membri dell'UE, inclusi Bulgaria, Croazia, Estonia, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Slovenia, Spagna e Svezia. Purtroppo, c'è una notevole assenza di sufficienti tutele legali contro le SLAPP (Liberties Media Freedom Report 2023, p. 5). Le SLAPP sono principalmente legate a un'applicazione sproporzionata delle leggi sulla diffamazione e la calunnia. In questo contesto, lo scorso anno sono stati registrati 95 rapporti relativi alla sicurezza dei giornalisti in Italia. Per dare un'indicazione della provenienza di questi episodi, vale la pena citare alcuni numeri: 17 aggressioni fisiche; 23 aggressioni verbali; 34 incidenti legali; 14 rapporti di tentata censura. A un'analisi più attenta, gli ultimi due indicatori sono associati alla dialettica tra i media e il governo italiano e, sebbene in varia misura, si segnala una restrizione dello spazio per la contestazione pubblica (Media Freedom Rapid Response, 2023).

Nel sistema italiano, la protezione del segreto professionale è tradizionalmente ricondotta all'art. 622 del Codice Penale del 1930 (in vigore), che punisce la divulgazione del segreto professionale. Giornalisti e redattori, secondo l'art. 2, comma 3, della Legge Professionale n. 69/1963, inoltre, "sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori". La violazione della regola deontologica del segreto sulla fonte delle notizie comporta responsabilità disciplinare (articolo 48 della Legge n. 69/1963).

Nell'affrontare un caso di presunta diffamazione a mezzo stampa, la Corte di Cassazione (ordinanza n. 30522/2023) ha fornito una ricostruzione del giornalismo investigativo, richiamando anche l'articolo 21 della Costituzione. Secondo la Corte, il "ruolo civile e utile nella vita democratica" del giornalismo investigativo deve essere protetto, anche se non conduce a una verità. Il suo valore, ha spiegato la Corte, risiede proprio nella sua capacità di stimolare la comunità, al punto che i suoi risultati devono essere valutati "non tanto alla

luce dell'attendibilità e veridicità della notizia, quanto piuttosto del rispetto da parte dell'autore dei doveri etici di lealtà e buona fede". Pertanto, l'etica è la vera barriera posta dalla Corte contro iniziative diffamatorie o infondate mascherate da inchieste giornalistiche. Tuttavia, finché sono ispirate da buona fede, viene concesso loro ampio margine. "Il rilassamento del canone della verità," si legge nella decisione, "è giustificato alla luce del principio costituzionale riguardante il diritto alla libertà di espressione, quando detto giornalismo indica ragionevolmente un 'sospetto di illecito' con la proposta di una direzione investigativa alle autorità investigative o una denuncia di situazioni oscure che richiedono interventi amministrativi o normativi per essere chiarite, a condizione che riguardino questioni sociali di interesse generale, a condizione che 'sospetto e denuncia' siano espressi sulla base di elementi oggettivi e rilevanti; infatti, nel giornalismo investigativo, il sospetto deve mantenere il proprio 'carattere propulsivo e induttivo di approfondimento', essendo autonomo e, in sé, ontologicamente distinto dalla nozione di attribuzione di un fatto non veritiero".

L'indicatore dell'**Indipendenza ed efficacia dell'autorità di regolazione dei media** ha mantenuto un punteggio di **basso rischio (13%)**, in linea con l'anno precedente. Questo riflette la presenza complessiva e la funzionalità delle garanzie regolamentari riguardanti l'indipendenza della governance e di bilancio, insieme alle azioni intraprese dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) durante tutto il 2023.

Deve essere tuttavia riconosciuto che quattro membri dell'AGCOM sono nominati dalle due camere del Parlamento in modo tale da permettere loro di concordare sui nomi di personalità che sono rispettivamente l'espressione di ciascun principale partito politico ^[3].

Da una prospettiva regolamentare, lo sviluppo più significativo riguarda la nomina dell'AGCOM come Coordinatore dei Servizi Digitali - una figura istituita dalla Direttiva dell'UE sui Servizi Digitali del 2022 ^[4]. Oltre alla possibilità di auto-organizzarsi, l'autonomia finanziaria e contabile è indubbiamente di centrale importanza per garantire l'indipendenza istituzionale.

Con l'introduzione delle prime autorità indipendenti, la stessa qualificazione dell'autonomia finanziaria, che avrebbe presupposto almeno un minimo potere di imposizione di risorse, appariva critica. Il problema dell'adeguatezza delle risorse rimaneva in secondo piano. L'autonomia era basata, infatti, quasi esclusivamente sui trasferimenti, principalmente le assegnazioni annuali di bilancio da parte del Parlamento: nei primi anni di esistenza delle autorità indipendenti, le relative assegnazioni di bilancio erano, inoltre, commisurate alle loro necessità e significativi importi di residui venivano riportati (e accumulati).

Successivamente, sono state adottate forme miste di finanziamento (auto-finanziamento e etero-finanziamento), ma solo eccezionalmente l'autonomia finanziaria consisteva in un pieno ricorso all'auto-finanziamento. L'Autorità è finanziariamente sostenuta attraverso contributi da parte di enti attivi nei settori delle comunicazioni elettroniche, dei servizi media e dei servizi postali. Come riportato nella relazione annuale dell'AGCOM al Parlamento (luglio 2023, AGCOM, 2023), le principali fonti di finanziamento sono costituite dai contributi versati dagli operatori delle comunicazioni elettroniche e dai fornitori di servizi media che coprono, rispettivamente, circa il 49,4% e il 32,5% del fabbisogno totale. I fornitori di servizi postali contribuiscono con l'11,4% delle entrate correnti. Il sistema di entrate del 2023 è completato dai contributi raccolti dagli organizzatori di competizioni sportive per la commercializzazione dei diritti audiovisivi e dalle tariffe raccolte per il rilascio di autorizzazioni satellitari e per la fornitura di altri servizi media, pari a circa lo 0,9% del totale. Le entrate nel bilancio 2024 ammontano a 119.839.450,00 EUR mentre le spese (su base di competenza) sono di 115.028.590,00 EUR (AGCOM, 2023b).

Grazie a questo sistema, all'AGCOM è garantita la stabilità finanziaria e l'indipendenza dalle pressioni politiche ed economiche. Il quadro normativo può essere considerato sufficientemente efficace e l'azione dell'Autorità nel 2023 si è dimostrata proattiva e piuttosto indipendente. Sia nel periodo elettorale che non elettorale, l'Autorità ha sistematicamente svolto l'attività di raccolta e pubblicazione dei dati sui tempi di trasmissione dei partiti politici in televisione, sebbene vada evidenziato che questi dati sono difficili da consultare e non sono esaustivi.

L'indicatore che valuta la **Copertura dei media tradizionali e accesso a Internet** mostra un livello di **basso rischio** al **31%**, riflettendo i progressi tecnologici in entrambi i settori. Il rischio è aumentato significativamente rispetto all'MPM2023 (19%), ma questo è dovuto a cambiamenti metodologici relativi al database valutato per l'MPM2024. L'accessibilità alle reti di trasmissione tradizionali e la copertura del servizio pubblico di media (PSM) sono assicurate. In particolare, il nuovo Contratto di Servizio per gli anni 2023-2028 tra la RAI e il Governo include obblighi per ulteriori investimenti tecnologici da parte del PSM per garantire la copertura nazionale nella transizione agli standard DVBT2. Durante il periodo di riferimento, l'AGCOM ha diligentemente monitorato i diritti degli utenti a una rete senza restrizioni, libera da limitazioni arbitrarie che potessero favorire ingiustamente alcuni gruppi di utenti rispetto ad altri in base a considerazioni commerciali degli operatori. A tal proposito, l'AGCOM ha attivamente supervisionato la cessazione delle offerte di zero-rating, le pratiche di gestione del traffico e i servizi specializzati. Con questa supervisione l'AGCOM ha esercitato una notevole influenza morale, spingendo alcuni operatori a cessare o rivedere pratiche non conformi alle normative vigenti (AGCOM, 2023).

Focus digitale

Nell'ambito della **tutela dei diritti fondamentali**, i rischi associati all'ambito digitale sono più elevati, con un punteggio che indica un livello di **rischio medio** pari al **41%**.

Questa discrepanza è principalmente attribuita ai rischi per la professione giornalistica, per la tutela degli standard e delle protezioni offerte ai giornalisti, mentre c'è poca variazione sostanziale negli indicatori riguardanti le garanzie della libertà di espressione e le infrastrutture per l'accesso ai media.

La libertà di espressione online è generalmente soggetta alle limitazioni o restrizioni da parte dello Stato nelle stesse circostanze previste nell'ambiente "offline". Lo Stato può intervenire per filtrare o bloccare contenuti su Internet in casi specifici, tra cui violazioni del diritto penale (come terrorismo o sfruttamento minorile), uso non autorizzato di contenuti protetti da copyright, gioco d'azzardo e alcuni servizi finanziari non autorizzati. Tuttavia, esistono procedure giudiziarie per prevenire l'esercizio arbitrario del potere.

Le decisioni riguardanti il filtraggio e la rimozione dei contenuti online sono prese dalle piattaforme digitali secondo linee guida interne. Non è possibile avere i dati completi sull'implementazione di queste linee guida e sulle attività di moderazione, filtraggio e rimozione delle piattaforme. In effetti, c'è una mancanza di trasparenza sulla quantità, sui criteri e sulle motivazioni riguardanti il blocco o la rimozione di contenuti o profili sulle piattaforme. L'assenza di trasparenza e dati generali costituisce di per sé un fattore di rischio. Tuttavia, ci sono alcuni casi di violazioni della libertà di espressione online che hanno ricevuto attenzione mediatica individualmente. Un caso significativo, per esempio, è quello dell'attivista Karem Rohana (Carboni, 2023a). Rohana è un cittadino italo-palestinese che si trovava in Palestina il 7 ottobre 2023. Bloccato in Palestina durante il conflitto, Rohana ha continuato a riportare la violenza e la situazione dei civili palestinesi attraverso il suo profilo *Instagram*. Meta

(proprietaria di Instagram) ha oscurato il suo profilo, insieme a quelli di altri attivisti palestinesi. Meta in seguito si è scusata per questo comportamento, riattivando i profili (come quello di Rohana) che riteneva non violenti e non associati a Hamas. Inoltre, va segnalato che Rohana è tornato in Italia alla fine di ottobre 2023 ed è stato vittima di un'aggressione intimidatoria da parte di quattro individui.

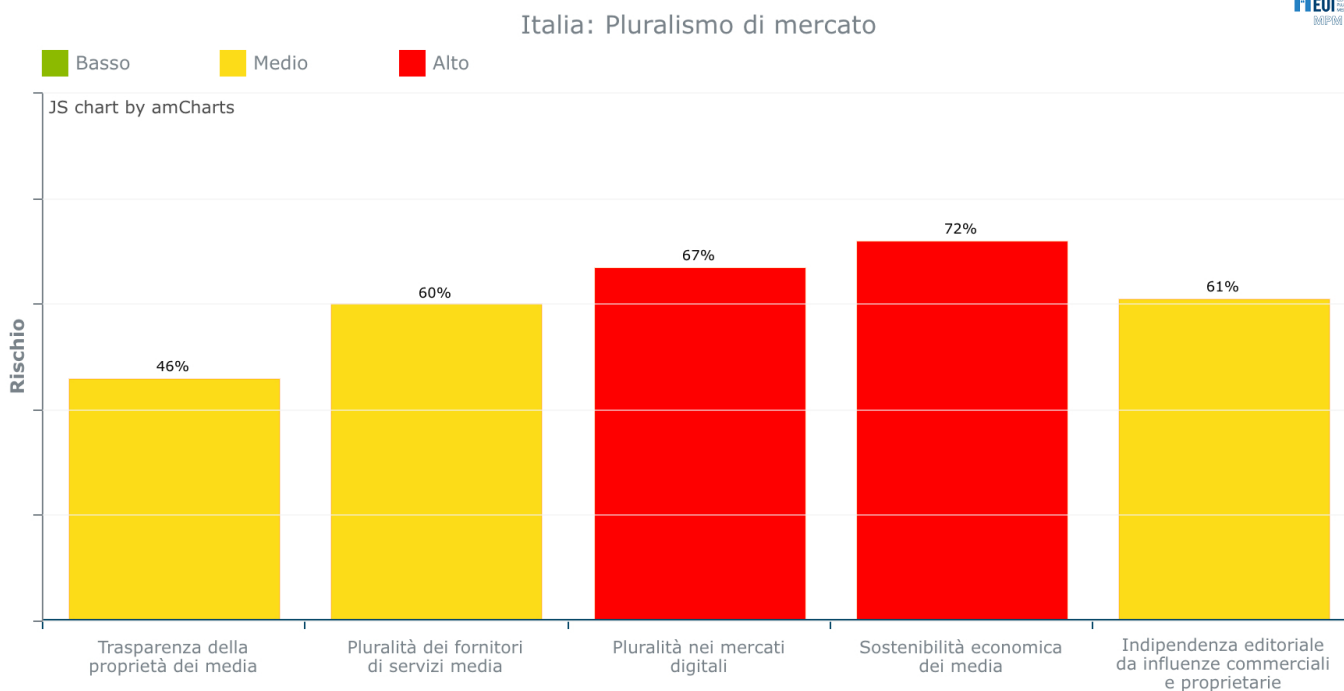
Ci sono stati interventi normativi per affrontare i problemi delle piattaforme digitali e la regolamentazione dei contenuti online in Italia. Un Tavolo Tecnico, istituito da AGCOM dal 2017, coinvolge le principali piattaforme digitali per garantire il pluralismo e un'informazione accurata online. Questo approccio collaborativo tra regolatori e piattaforme mira a affrontare efficacemente i problemi della sfera digitale. Inoltre, sia l'autoregolamentazione da parte delle piattaforme che la coregolamentazione (sotto la supervisione di AGCOM) vengono impiegate con buoni risultati, cercando di bilanciare l'autonomia del settore con la supervisione regolamentare.

Inoltre, esiste un Codice di Condotta sulla Disinformazione firmato dalle piattaforme e dai fact-checker, ed è uno strumento per combattere la disinformazione online. L'articolo 42 del TUSMA promuove l'adozione di codici di condotta da parte delle piattaforme di condivisione video, con AGCOM incaricata di monitorare la loro adeguatezza, efficacia e applicazione per mantenere standard di trasparenza e proporzionalità nei contenuti online.

Sebbene non siano ancora state emanate linee guida specifiche riguardanti l'implementazione dei codici di condotta delle piattaforme di condivisione video, il quadro normativo prevede cambiamenti futuri, compresa l'attuazione del Digital Services Act nel quadro nazionale. Inoltre, l'approvazione del regolamento dell'UE denominato "European Media Freedom Act" (EMFA) mira a garantire la pluralità dei media e proteggere l'indipendenza dei giornalisti da interferenze politiche, economiche o private. Ai sensi del nuovo EMFA, gli Stati membri dell'UE hanno l'obbligo di garantire l'indipendenza editoriale dei media pubblici, la trasparenza nei processi di nomina degli esecutivi dei media, misure di finanziamento trasparenti e un impegno a ridurre la disinformazione. Le misure di sorveglianza sui giornalisti sono ammissibili solo per un interesse pubblico prevalente e richiedono l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Questo aspetto sensibile richiede un attento monitoraggio in futuro per garantire la conformità agli standard stabiliti e la protezione dei diritti e delle libertà dei giornalisti.

3.2. Pluralismo di mercato (61% - Rischio medio)

L'area del Pluralismo di mercato tratta la dimensione economica del pluralismo dell'informazione, valutando i rischi che derivano da insufficiente trasparenza della proprietà dei media, la concentrazione del mercato sia nella produzione che nella distribuzione, la sostenibilità dell'industria dei media, e l'influenza degli interessi commerciali e proprietari sul contenuto editoriale. Gli attori inclusi nella valutazione sono sia i fornitori di servizi media, con gli indicatori sulla Trasparenza della proprietà dei media, Pluralità dei fornitori di servizi media, Sostenibilità economica dei media, e Indipendenza editoriale da influenze commerciali e proprietarie; sia gli intermediari digitali - con l'indicatore sulla Pluralità nei mercati digitali.



Il rischio medio attribuito all'indicatore sulla **Trasparenza della proprietà dei media (46%)** dipende, più che da carenze nelle regole, dal modo in cui queste vengono attuate. Nel sistema giuridico italiano, il principio della trasparenza finanziaria nel settore dei media, oltre a rinvenirsi già nella Costituzione (Art. 21, comma 5), è regolato dalla seguente normativa: la c.d. legge sulla Stampa (n. 47/1948, art. 5); il nuovo Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi (TUSMA), il Decreto Legislativo n. 208/2021 (Art. 29); la Legge 249/1997 (Art. 1, comma 6), che ha istituito l'AGCOM e il ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione). In particolare, il ROC mira a garantire la trasparenza e la pubblicità degli assetti proprietari, l'applicazione delle norme in materia di disciplina antitrust, la tutela del pluralismo informativo e il rispetto dei limiti stabiliti per le partecipazioni delle società straniere. Gli operatori obbligati a registrarsi presso il ROC sono, nella specie, tutti i fornitori di media (audiovisivi, radio, giornali, agenzie di stampa, digitali), i concessionari di pubblicità, i fornitori di servizi elettronici, i motori di ricerca online e i fornitori di servizi di intermediazione online (Delibera AGCOM n. 666/09/CONS, come modificata dalla Delibera 200/21/CONS).

Il sistema della proprietà dei media in Italia è piuttosto complesso. Spesso la struttura aziendale si basa su una holding che controlla diverse società attraverso una catena di sub-holding. Il proprietario finale è, così, in grado di controllare, attraverso la sua azienda (posta al vertice della piramide proprietaria), tutte le società collegate. Un tale sistema rende più difficoltoso individuare la persona fisica o giuridica che possiede la società (Euromedia, 2023). La complessità di questi rapporti e la scarsità di dati nei rapporti finanziari portano a una difficile tracciabilità delle informazioni e a un sistema di finanziamento intricato che, spesso, non è trasparente per il pubblico. Vi sono alcuni elementi che hanno un rilievo determinante: la vicinanza degli editori e dei proprietari ai partiti politici e ai gruppi di interesse; gli interessi economici in

settori non editoriali. Per entrambe le situazioni possono farsi alcuni esempi pratici. Per quanto attiene la prima, si pensi al gruppo Mediaset-Fininvest e ai (chiari) legami dello stesso con Forza Italia. Possono altresì menzionarsi il caso di Avvenire con la CEI e de' Il Sole 24 Ore con Confindustria. Con riferimento alla seconda, tra i casi principali basti pensare a quello del Corriere della Sera-Rcs e GEDI, rispettivamente legati alle famiglie Cairo e Elkann, i quali possiedono anche le squadre calcistiche del Torino e della Juventus, ma anche altre industrie come Cairo Editore, Exor, Welltec.

L'indicatore sulla **Pluralità dei fornitori di servizi media** segna una diminuzione a rischio **medio (60%)**. Tuttavia il mercato rimane frammentato e presenta un alto grado di concentrazione, che si deve storicamente al "duopolio" del broadcaster pubblico e privato nel settore televisivo tradizionale, e che poi è stato confermato – anche se con caratteristiche diverse – con l'evoluzione digitale dell'ambiente mediatico. La ragione della diminuzione del rischio è da rinvenirsi in una revisione metodologica, piuttosto che a un cambiamento della situazione sul campo. Le soglie di rischio sono state abbassate per poter tenere conto degli sviluppi nei mercati dei media; va sottolineato che, anche con i nuovi criteri metodologici, il grado di concentrazione rilevato per l'Italia resta alto.

La valutazione del SIC, secondo le nuove regole, è stata fornita nel settembre 2023 (delibera n. 223/23/CONS). L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha accertato il valore economico del Sistema Integrato delle Comunicazioni (SIC) nel suo complesso per l'anno 2021, come previsto dal Decreto Legislativo n. 208 dell'8 novembre 2021 (TUSMA). Il valore totale del SIC è stato stimato in 18,9 miliardi di euro, rappresentando l'1,1% del PIL, in crescita del 14,2% rispetto al 2020. Questa dinamica è principalmente attribuibile al recupero dei ricavi pubblicitari, dovuti alla crescita di quelli online, al recupero dei ricavi dei media tradizionali (dopo la contrazione registrata durante il periodo pandemico), alla crescita significativa dei ricavi delle offerte pay-TV sul web e ai maggiori ricavi provenienti dalla riscossione del canone di radiodiffusione del servizio pubblico. La crescita di tali voci, quindi, ha portato a un aumento del valore complessivo del SIC, nonostante la riduzione di quelle relative agli abbonamenti pay TV satellitari e digitale terrestre, alla vendita di copie cartacee e digitali di giornali e periodici, e alla fruizione pubblica delle opere cinematografiche. Per quanto riguarda la distribuzione delle risorse totali del SIC per l'anno 2021, ragionando per macro-categorie di ricavi, vi è una incidenza del 58,9% (53,6% nel 2020) di quelle attribuibili ai ricavi pubblicitari, del 29,2% di quelle attribuibili alla vendita diretta di prodotti e servizi e il restante 11,9% relativo ai fondi pubblici.

I soggetti con quote non inferiori all'1% rappresentano, con 12,5 miliardi di euro, il 66,4% del SIC, mentre il restante 33,6% delle risorse totali è caratterizzato dalla presenza di una gamma piuttosto ampia di soggetti con quote dell'1% o meno. In questo contesto, la RAI si colloca al primo posto, con una quota dei suoi ricavi sul SIC del 13,5%, mentre Comcast/Sky, con un peso del 12,1% sulle risorse totali, occupa il secondo posto. Segue il gruppo Fininvest, con una quota complessiva del 10,3% e Alphabet/Google, con una quota di poco superiore al 10%. Va notato che le quote SIC sono misurate su un aggregato molto ampio e non per specifici settori mediatici. Inoltre, è interessante notare che l'aumento dei ricavi nel SIC è legato ai ricavi pubblicitari online; questo risultato potrebbe essere correlato alla concentrazione dei mercati digitali e alla redditività dei media, il che spiega perché la crescita pubblicitaria non ha portato benefici ai media. La cui redditività è peggiorata.

I risultati del MPM mostrano che vi è un'alta concentrazione in tutti i sottosettori. Secondo la metodologia MPM, i rischi nei sottoindicatori sulla concentrazione, da un punto di vista quantitativo, sono valutati in base all'indice Top4. I risultati nella valutazione attuale mostrano che il settore audiovisivo è ancora il più concentrato. In termini di ricavi, i principali attori sono: la RAI, con il 29,6%, seguita da Comcast/Sky

(24,3%) e Fininvest/MFE (19,7%) (AGCOM 2023a). Misurati in termini di audience, RAI e Fininvest/Mediaset dominano (rispettivamente, con il 37,9% e il 36,8%), seguiti da Warner Bros/Discovery con il 7,9%, mentre Comcast/Sky è solo quarto, con il 7,3%, e il secondo broadcaster privato italiano, Cairo Comm/La7, è quinto, con il 4,3% (dati sull'audience media giornaliera, AGCOM 2023a).

Negli ultimi anni, il settore radiofonico ha subito un processo di consolidamento, con un aumento degli indici di concentrazione. I primi due attori sono gli stessi del settore televisivo: RAI (23,1% dei ricavi) e Fininvest/Mediaset (16,1%), seguiti da GEDI (9,2%) e RTL (8,7%). GEDI, a sua volta, è il primo operatore nel settore dei giornali (24,4% in termini di valore di mercato); il secondo gruppo in questo settore è Cairo/RCS (22,4%), che è presente anche nel broadcasting; seguito da Monrif (8,2%) e Caltagirone ed. (6,4%) (AGCOM 2023a). I siti di informazione sono più difficili da valutare, a causa della mancanza di dati di mercato. In termini di audience, sono dominati dalle testate digitali dei media tradizionali, ma questo settore ha un livello di concentrazione più basso e mostra interessanti segnali di un ruolo crescente dei media "nativi digitali" (come Fanpage e Citynews, tra i primi siti di notizie in termini di utenti unici).

L'indicatore sulla **Pluralità nei mercati digitali** mostra un rischio **alto**, con un punteggio del **67%**. Sebbene la valutazione della concentrazione effettiva del pubblico nell'ambiente online, che include anche gli intermediari digitali per le notizie, sia limitata dalla mancanza di dati e di metodi di misurazione standardizzati e trasparenti, la concentrazione molto elevata del mercato della pubblicità online è valutata dall'AGCOM, che registra un indice Top4 del 77% (AGCOM, 2023a).

Il 4 aprile 2023, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha avviato un'indagine per accertare l'eventuale abuso di dipendenza economica da parte di Meta. Per un periodo di tempo, infatti, non è stato possibile aggiungere la maggior parte dei contenuti musicali sulle piattaforme Meta, a causa delle difficoltà nelle negoziazioni per il rinnovo della licenza per l'utilizzo sulle piattaforme digitali delle opere musicali tutelate dai diritti degli autori rappresentati dalla Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE). Meta e SIAE hanno raggiunto un accordo nell'ottobre 2023 esteso, poi, fino al 31 gennaio 2024, e poi ulteriormente esteso per altri 4 mesi (Prisco, 2024). L'AGCOM supervisiona il pluralismo e la regolamentazione dei media, l'AGCM la concorrenza, anche nel settore dei media, e il GPDP (Garante per la protezione dei dati personali) la protezione dei dati.

L'indicatore sulla **Sostenibilità economica dei media** è ancora nella fascia di rischio **alto** con il **72%** (era al 76% lo scorso anno). Nel mercato dei media, il calo in corso nel settore editoriale, inclusi la stampa quotidiana e i periodici, persiste, mentre il settore televisivo dimostra resilienza e il settore radiofonico vede una crescita dei ricavi. Inoltre, si è registrato un continuo aumento dei ricavi, delle offerte e del numero di abbonati ai servizi di Video on Demand (VoD) disponibili sulle piattaforme internet. Le piattaforme di audio-video online sembra che possano nel giro di qualche anno sostituire i media tradizionali. Infatti, la televisione sta progressivamente cedendo terreno alle alternative on-demand, con l'emersione di significativi cambiamenti nelle dinamiche di concorrenza, protezione dei consumatori e mantenimento dei principi pluralistici (AGCOM, 2023a, p. IX).

Nel 2023, i ricavi derivanti dalla pubblicità sono diminuiti, ad eccezione che nei settori della radio e del digitale; ma anche in questo caso, la crescente quota del mercato pubblicitario online non ha favorito i fornitori di contenuti mediatici. Secondo le stime di Nielsen su ricerca, social, annunci classificati (annunci sponsorizzati) e i cosiddetti "Over The Top" (OTT), la tendenza per il 2023 è +1,9% (NIELSEN, 2024). In termini di singoli media, la TV è in calo dell' 1,2%, mentre i giornali sono in calo del 4,0%, le riviste sono in aumento dello 0,8%. La radio è in crescita del 6%). Sulla base delle stime di Nielsen, l'intero settore della

pubblicità web ha chiuso con un +3,5% nel 2023. Per i servizi audiovisivi, quindi, continua una perdita di ricavi, come già riportato negli anni precedenti, mentre il settore radiofonico ha avuto una resistenza migliore. Per il mercato dei giornali emerge una crisi profonda, sia nei ricavi dalle vendite sia da quelli derivanti dalla pubblicità. I ricavi pubblicitari delle riviste sono diminuiti complessivamente del 9,8%, contro un calo del 4,6% degli spazi. In particolare, i settimanali sono scesi del 7% in termini di ricavi, i mensili dell'1,3%. Le vendite totali dei giornali sono diminuite del 4,1% rispetto a dicembre 2022 (SNAG, 2024). Va notato che per quanto riguarda gli abbonamenti digitali, non è possibile identificarne l'incidenza nelle vendite complessive. Vale la pena notare, tuttavia, che sono in aumento gli abbonamenti digitali pagati a prezzi super-scontati attraverso varie offerte: questo significa che dopo alcuni anni di queste campagne, l'effetto non è ancora quello desiderato, cioè di un graduale spostamento degli abbonati verso formule a prezzo pieno.

Anche le tendenze dei ricavi per i media locali sono difficili da valutare a causa della mancanza di dati. In termini di sostenibilità economica, non sono stati rinvenuti dati chiari: l'alta frammentazione delle aziende locali non consente, infatti, un aggregato omogeneo. Vale la pena menzionare, tuttavia, che in linea con la tendenza nazionale, i giornali locali hanno perso quasi il 9% di lettori tra gennaio e ottobre 2023 (AGCOM 2023c). Fino a pochi anni fa, il gruppo editoriale GEDI possedeva 14 giornali locali, oltre a quelli nazionali Repubblica, Stampa, Secolo XIX e diverse riviste e stazioni radio. Negli ultimi anni, quasi tutti i giornali locali sono stati ceduti (Tirreno di Livorno, Gazzetta di Modena, Gazzetta di Reggio e La Nuova Ferrara, La Nuova Sardegna, Gazzetta di Mantova, Il Mattino di Padova, La Tribuna di Treviso, La Nuova di Venezia e Mestre, Il Corriere delle Alpi di Belluno, Il Messaggero Veneto di Udine e Il Piccolo di Trieste). Anche la Provincia Pavese è stata messa recentemente in vendita e la trattativa è poi saltata. Se l'operazione fosse andata a buon fine, GEDI sarebbe rimasta con un solo giornale locale, il più piccolo di tutti quelli che aveva: La Sentinella del Canavese a Ivrea, che copre un'area del Piemonte nord-est di Torino e la parte meridionale della Valle d'Aosta (Il Post, 2024). Negli ultimi anni, la strategia commerciale della nuova proprietà di GEDI è stata molto chiara: si è basata principalmente sul contenimento dei costi e su una riduzione decisa dell'impegno in aree ritenute meno redditizie, come i giornali locali, che hanno un alto costo di gestione e soffrono un costante calo delle vendite. problema per il quale non è stato trovato ancora alcun rimedio.

Il fallimento del modello di business tradizionale, evidente dalle tendenze dei ricavi, porta il settore a un rischio elevato, che non è controbilanciato da tendenze verso l'**innovazione**, in termini di fonti di entrata, di nuovi prodotti, o nell'organizzazione delle redazioni. Nel 2023 il passaggio verso un'offerta online a pagamento è proseguito (proseguendo una tendenza già iniziata negli anni precedenti, dopo un lungo periodo di accesso gratuito ai siti dei media tradizionali). Ora i vari modelli di paywall e abbonamenti digitali sono generalizzati, mentre un numero limitato di iniziative ha sviluppato modelli diversi (basati su membership, crowdfunding, eventi, e altre fonti di ricavi). I modelli di pagamento ancora faticano a raccogliere finanziamenti sufficienti; da un lato, ciò dipende dal fatto che per anni i loro contenuti sono stati gratuiti per tutti; dall'altro, dal fatto che, secondo il sondaggio dell'Istituto Reuters, la disponibilità degli italiani a pagare per le notizie non è elevata - è aumentata leggermente, dal 9% del 2019 al 13% nel 2021, e al 12% nel 2022 e nel 2023.

La maggior parte dei giornali consente l'accesso al sito limitato a determinati contenuti (ad es. la Stampa) o con un massimo di accessi mensili (Corriere della Sera). Altri forniscono sezioni specializzate a pagamento, come Il Sole 24 Ore, che richiede prezzi di abbonamento relativamente alti, in parte perché è rivolto a professionisti e a un pubblico con una forte propensione a pagare.

L'indicatore sull'**Indipendenza editoriale da influenze commerciali e proprietarie** si assesta su un rischio **medio (61%)**. Le tutele legali per i giornalisti in caso di cambiamento di proprietà o linea editoriale non sono previste dalla legge. Invece, esistono meccanismi di autoregolamentazione come la "clausola di coscienza", che consente ai giornalisti di risolvere il proprio contratto senza perdere i diritti economici (liquidazione e indennità di preavviso) quando si verificano cambiamenti sostanziali nell'orientamento politico di un giornale o quando emerge una situazione che compromette la loro dignità professionale per responsabilità dell'editore. Tuttavia, questa disposizione ha una copertura limitata, in particolare non riuscendo a proteggere il numero crescente di giornalisti che lavorano senza un contratto o uno status professionale riconosciuto. Inoltre, la sua efficacia è diminuita nel tempo, in parte a causa delle difficoltà di ottenere un impiego in un mercato del lavoro giornalistico in contrazione. Per quanto riguarda l'integrità editoriale, ulteriori misure di autoregolamentazione sono delineate nel codice dei giornalisti ("Testo unico dei doveri del giornalista", 2016). L'articolo 2 stabilisce che i giornalisti debbano ricevere direttive solo dalle gerarchie editoriali e non debbano accettare regali o donazioni che possano compromettere la loro indipendenza. L'articolo 10 proibisce ai giornalisti di usare il proprio nome, voce o immagine per scopi pubblicitari. Il giornalismo economico è soggetto a un codice specifico (Carta dei doveri dell'informazione economica e finanziaria) che stabilisce garanzie di autoregolamentazione riguardo all'accuratezza delle informazioni, ai conflitti di interesse e al divieto di regali o donazioni. Nelle redazioni si adottano codici etici, carte o documenti di politica, ma spesso mancano meccanismi di reclamo specifici per i lettori/utenti. Gli *advertorial* e le pubblicità dissimulate sono vietati sia dalle leggi sulla protezione dei consumatori sia dall'autoregolamentazione giornalistica. Tuttavia, l'efficacia è minata da alcune "scappatoie", come l'uso di sezioni dedicate ai contenuti a pagamento etichettati come "guide" o "speciali". Le sfide nell'implementazione persistono, in particolare riguardo al marketing degli influencer online, dove la c.d. pubblicità nativa non è sempre chiaramente etichettata come contenuto a pagamento.

Un aspetto di interesse ruota attorno ai proprietari dei media, in particolare quelli con significative partecipazioni economiche in settori al di fuori dell'editoria, dimostrando legami con aziende industriali e attività politiche. Esaminando i legami tra i media analizzati e le aziende legate ai loro proprietari, emergono notevoli esempi di tali connessioni. Ad esempio, ci sono proprietari di media che vantano un portafoglio diversificato di attività finanziarie non legate ai media, come Exor (che detiene interessi in Fiat Chrysler Automobiles, Stellantis, Juventus football club e partecipazioni in industrie meccaniche come Iveco, società di petrolio e gas come Welltec e aziende di moda come Louboutin e Shang Xia). Allo stesso modo, Fininvest (che possiede Mediolanum Bank e il Monza) rappresenta un altro esempio. Tra i casi in esame, Cairo Communication si distingue come il modello più vicino a un "puro editore", con interessi incentrati sui media. Il suo presidente, Urbano Cairo, detiene contemporaneamente, però, la presidenza del gruppo RCS e della squadra di calcio del Torino.

Focus digitale

la dimensione digitale nell'area del Pluralismo di Mercato in Italia mostra un livello di rischio moderato, attestandosi al 56% - contro il 61% del livello complessivo di rischio. Il dato, inferiore a quello dei mercati "tradizionali", è legato agli alti rischi che al contrario si rinvergono nei canali "offline", caratterizzati da una forte concentrazione delle proprietà nei media tradizionali e dalle inadeguate tutele a favore dell'indipendenza editoriale rispetto agli interessi commerciali dei proprietari. Inoltre, il quadro normativo, che include i fornitori di media digitali, contribuisce a questo rischio più ridotto, insieme al fatto che i media nativi digitali presentano un grado minore di concentrazione della proprietà, e sono finanziariamente più sostenibili. Tuttavia, persistono preoccupazioni significative nel panorama dei media digitali, in particolare riguardo alle carenze di trasparenza e al ruolo predominante delle piattaforme online come intermediari per il consumo e l'accesso ai contenuti. Sebbene non sia legata solo alla realtà italiana, questa tendenza influenza profondamente il settore dei media nel paese, storicamente caratterizzato da servizi audiovisivi duopolistici e da un ruolo della stampa relativamente limitato.

Non bisogna dimenticare che i grandi vantaggi dei mercati digitali sono l'accesso facilitato per la popolazione e l'aumento dell'opportunità di scambio di informazioni, beni e idee. Tuttavia, l'importanza degli "effetti di rete" non dovrebbe far dimenticare che i mercati digitali possono essere altamente concentrati. Garantire che rimangano equi può essere difficile. Negli ultimi anni, la Commissione Europea ha cercato di limitare l'influenza delle Big Tech. Ad esempio, con il Digital Market Act si è ritenuto necessario non solo colmare un vuoto normativo rischioso per la privacy degli utenti, ma anche utile rimuovere alcune barriere all'ingresso per tutti i servizi online, con l'obiettivo di stimolare la concorrenza, facilitare l'innovazione e combattere qualsiasi abuso di posizione dominante da parte delle Big Tech presenti nel mercato digitale, creando così uno spazio economico più equo per le aziende che operano nell'economia digitale e offrendo più scelta ai cittadini europei. Il 6 settembre 2023, la Commissione, ai sensi del DMA, ha designato sei aziende come gatekeeper ai sensi dell'Articolo 3 del DMA (Commissione Europea, 2023). Si tratta di Alphabet, Amazon, Apple, ByteDance, Meta e Microsoft. Insieme, queste aziende forniscono 22 servizi di piattaforma principali, tra cui social network, browser Internet, sistemi operativi e app store mobili. Con questa designazione, quindi, la Commissione ha compiuto un passo fondamentale verso l'applicazione pratica del DMA, poiché i gatekeeper designati hanno avuto tempo fino al 6 marzo 2024 per conformarsi al nuovo insieme di requisiti, obblighi e divieti introdotti dal DMA e mirati a garantire un mercato digitale equo e aperto nell'UE.

In particolare, le Big Tech richiamate devono adempiere a una serie di doveri come, ad esempio, consentire agli utenti finali di cancellare la registrazione ai principali servizi della piattaforma del gatekeeper con la stessa facilità con cui vi si iscrivono, e vietare di tracciare gli utenti finali per scopi pubblicitari mirati senza ottenere il consenso dovuto. Inoltre, i gatekeeper devono presentare un rapporto dettagliato di conformità che descriva le misure implementate per conformarsi al DMA entro lo stesso periodo di sei mesi dalla loro designazione.

Gli sforzi per migliorare la trasparenza nella proprietà dei media si estendono ai media digitali, con ulteriori obblighi imposti ai fornitori di servizi di intermediazione online e ai motori di ricerca operanti in Italia dal 2021. Nonostante questi sforzi, persistono carenze nell'assicurare la trasparenza della proprietà, particolarmente nel settore digitale. I principali rischi per il pluralismo nei mercati digitali derivano dalla crescente importanza della pubblicità online, che ora costituisce una parte sostanziale dei ricavi pubblicitari complessivi. In Italia, la pubblicità online rappresenta quasi un quarto del valore

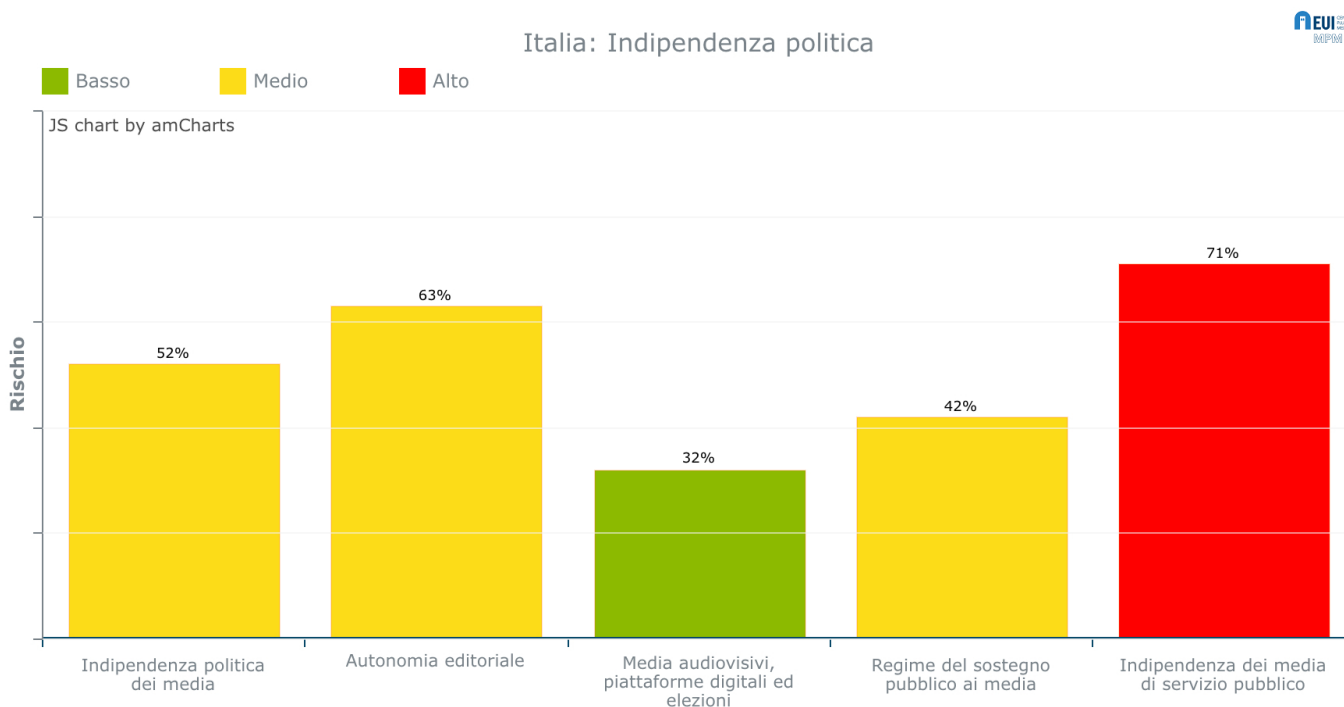
economico del Sistema Integrato di Comunicazione. Tuttavia, mentre i ricavi pubblicitari online hanno superato quelli televisivi nel 2023, la maggior parte dei benefici è andata alle piattaforme online piuttosto che agli editori di media digitali.

Un nuovo attore digitale sta guadagnando sempre più terreno nel panorama mediatico: i podcast. Secondo un recente sondaggio condotto da OBE in collaborazione con BVA Doxa e pubblicato su *Il Sole 24 Ore*, ben 13 milioni di ascoltatori si sono rivolti a questa forma di intrattenimento e informazione nel 2023. Il 53% degli intervistati ha dichiarato di ascoltare podcast regolarmente, e i consumatori italiani dedicano in media 22 minuti al giorno all'ascolto di podcast, indicando che la tendenza è in costante crescita, aprendo la porta anche a opportunità di lavoro nel settore.

In Italia, il mercato dei podcast sta crescendo costantemente, come dimostrato dal 'Ipsos Digital Audio Survey', che ha registrato una crescita significativa nel 2023, con un aumento di 1,8 milioni di utenti. È anche interessante notare che il pubblico dei podcast in Italia è principalmente giovane, con il 43% composto da persone sotto i 35 anni. Questo contraddice l'idea comune che i giovani non siano interessati a temi internazionali o politici. Nonostante la crescita del pubblico dei podcast, il *New York Times* riferisce che molti editori sono ancora riluttanti a finanziare progetti senza una chiara prospettiva di redditività a breve termine. Anche in Italia, spiegano gli esperti, manca una comprensione precisa del podcast, con molte persone che lo vedono come un prodotto audio in cui "qualcuno parla con musica di sottofondo". Tuttavia, il mondo del podcast di qualità è molto variegato, tanto che la BBC lo ha definito "cinema per le orecchie".

3.3. Indipendenza politica (52% - Rischio medio)

Gli indicatori nell'area della Indipendenza politica valutano l'esistenza e l'efficacia delle misure regolamentari e di autoregolazione contro l'influenza della politica sui media e contro eccessi di partigianeria politica, sia in fase di produzione che di distribuzione e accesso all'informazione. Più specificamente, questa area intende valutare l'influenza dello Stato e, più in generale, del potere politico sul funzionamento del mercato dei media e l'indipendenza del servizio pubblico. Inoltre, l'area si occupa dell'esistenza ed efficacia di misure di (auto)regolazione nell'assicurare l'indipendenza editoriale e l'esistenza di una informazione politica plurale, in particolare durante i periodi elettorali.



Per l'anno 2023, il livello di rischio complessivo dell'area dell'**Indipendenza Politica** è pari al 52% (rischio medio). Il dato riflette la media dei risultati dei cinque singoli indicatori che compongono l'area. Sebbene il livello di rischio dell'area sia leggermente inferiore rispetto alla precedente implementazione, questo è dovuto ad una diversa valutazione in alcuni sub-settori, piuttosto che ad un sostanziale miglioramento. In questa edizione, tre indicatori presentano un livello di rischio medio (**Indipendenza politica dei media; Autonomia editoriale; Regime del sostegno pubblico ai media**); un indicatore presenta un livello di rischio basso (**Media audiovisivi, piattaforme digitali ed elezioni** – il cui passaggio dalla fascia di rischio medio è stato determinato da una leggera variazione in termini di punti percentuali); e un indicatore ad alto rischio (**Indipendenza dei media di servizio pubblico** – come si vedrà in seguito, pur non avendo registrato movimenti in termini percentuali, la situazione relativa a questo indicatore è valutata essere in peggioramento).

L'indicatore **Indipendenza politica dei media** è sceso al 52%, rimanendo nell'area di rischio medio. Rispetto alla precedente edizione del MPM, il miglioramento del dato è dovuto a una diversa valutazione del rapporto tra le principali agenzie di stampa e i gruppi politici (anche in ragione della riforma introdotta con l'articolo 17 del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198, e con il decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio 2023), nonché da una diminuzione del livello di rischio rispetto l'entità del controllo esercitato attraverso i mezzi di proprietà nel settore dei giornali (la relativa variabile è valutata a rischio medio, in questa edizione).

Nonostante le agenzie di stampa dipendano in maniera consistente da finanziamenti pubblici, e in particolare dai bandi pubblici del dipartimento Editoria della presidenza del Consiglio (circostanza che non favorisce una effettiva indipendenza dalla politica), è stato considerato che le regole di governance e di trasparenza a cui queste sono sottoposte garantiscono un sufficiente grado di indipendenza. Nello specifico, una delle variabili incluse nel sotto-indicatore *Controllo politico sulle agenzie di stampa* è stata valutata a basso rischio. Tuttavia, va segnalato come nei primi mesi del 2024 sia emersa l'intenzione di Antonio Angelucci – parlamentare della maggioranza eletto con il partito Lega per Salvini Premier, nonché proprietario di un gruppo editoriale che controlla numerosi quotidiani – di acquisire l'agenzia di stampa AGI da ENI (uno sviluppo non considerato nella valutazione del rischio MPM2024); tuttavia, se una tale evenienza dovesse concretizzarsi, la valutazione del rischio, in questo specifico contesto, potrebbe essere diversa.

Per quanto riguarda il settore dei giornali, si segnala come il problema di un controllo politico indiretto su rilevanti quotidiani nazionali rimanga immutato. Lo stesso Antonio Angelucci (che ben prima della Lega rivestiva il ruolo parlamentare in quota Forza Italia), possiede tramite un sistema di trust il gruppo Tosinvest, editore dei quotidiani Libero, Il Tempo, e Il Giornale – quest'ultimo acquisito nel corso del 2023 dalla famiglia Berlusconi, dando vita ad un vero e proprio polo giornalistico orientato a destra (Abbate 2023). Tuttavia, si è considerato di assegnare una valutazione di rischio medio (rispetto alla valutazione di rischio alto nel MPM2023) a causa del fatto che nessuno dei principali quotidiani italiani sembra essere sotto stretto controllo politico.

Altri aspetti considerati dall'indicatore rimangono invariati. Il quadro normativo sul conflitto d'interesse rimane infatti ancorato all'insoddisfacente e inefficace dettata dalla Legge Frattini del 2004 (Commissione di Venezia, 2005), per la quale nulla impedisce a membri del governo o della maggioranza politica di possedere e di fatto controllare, tramite intermediari, realtà editoriali anche di primissimo piano. Nel settore televisivo e radiofonico la famiglia Berlusconi, tramite la holding Fininvest, controlla *Media for Europe* (Mfe), che gestisce il principale gruppo televisivo privato e il primo gruppo di radio private. A seguito della morte del fondatore Silvio Berlusconi nel luglio 2023, la sua eredità è stata divisa fra i suoi cinque figli. La successione ha premiato una linea di ampia continuità: i figli maggiori Marina e Pier Silvio, che già erano ai vertici delle imprese del gruppo, hanno ereditato insieme circa il 52% dei beni paterni, e di conseguenza controllano congiuntamente Fininvest e tutte le realtà editoriali ad essa connesse. Tutti i figli di Berlusconi, inoltre, hanno continuato ad assicurare un sostegno finanziario al partito fondato dal padre, Forza Italia, che ad oggi è uno dei tre grandi partiti a sostegno del governo Meloni. Il legame trentennale fra le realtà editoriali di Fininvest e la politica è talmente stretto, che non può evidentemente scomparire con la sola morte di Silvio Berlusconi. Nonostante nessuno dei suoi figli o famigliari abbia finora intrapreso una carriera politica, il problema di un diretto e significativo interesse politico nella proprietà e nella gestione di un colosso editoriale che abbraccia vari media, rimane intatto.

Quanto ai principali media nativi digitali italiani, questi non presentano allo stato attuale condizioni che indichino forme di controllo politico diretto o indiretto; questo mercato sembra dunque non soggetto a particolari influenze politiche, ameno finora. Ciononostante, va evidenziato come nel contesto italiano i media digitali più seguiti siano in larga misura la versione digitale di media tradizionali, e non media nativi digitali.

Per l'indicatore **Autonomia editoriale**, si conferma un rischio medio del 63%. Anche in questo ambito non si segnalano novità normative. Il rapporto fra direttore responsabile ed editore è regolato dal Contratto Nazionale di lavoro giornalistico stipulato dalla Federazione Nazionale della Stampa (FNSI) e dalla

Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG) nel 2014; tale contratto, che inizialmente avrebbe dovuto essere applicabile sino al 2016, non è ancora stato ad oggi rinnovato ed è tuttora vincolante. In base a quanto previsto dalla legge e dal Contratto collettivo di lavoro, il direttore responsabile ha piena autonomia nella gestione editoriale e nella determinazione dell'orientamento editoriale, sebbene l'editore abbia, di fatto, la massima libertà nel nominare e nel licenziare il direttore stesso. Rispetto a questa ampia libertà, non vi sono garanzie volte ad assicurare che la scelta di nominare o allontanare un direttore responsabile non sia determinata da interferenze politiche, o di altro tipo; interferenze che, alla luce del contesto italiano, possono avere un peso, dal momento che molte imprese editoriali hanno interessi economici (e profitti) in ambiti diversi da quello editoriale, o hanno legami più o meno evidenti con gruppi politici.

Sebbene un direttore responsabile (o un condirettore o un vice-direttore) che risulti sgradito al suo editore – per qualunque motivo – possa essere licenziato senza particolari garanzie, questi ha comunque diritto ad un indennizzo economico fino a un massimo di 12 mesi di retribuzione (una garanzia, è bene sottolineare, non secondaria, visto che di solito i direttori responsabili godono di una retribuzione significativa). Questo assetto riflette lo stretto rapporto fiduciario fra editore e direttore responsabile: l'editore non può interferire con le scelte editoriali, che sono di responsabilità esclusiva del direttore responsabile, ma può sempre scegliere di licenziarlo e sostituirlo con uno di maggiore gradimento. Ciò non esclude affatto che la scelta dipenda dagli sviluppi dello scenario politico.

In questo contesto, la raccolta dati ha fatto emergere almeno un caso significativo, relativo alla nomina di Mario Sechi a direttore responsabile di Libero nel settembre 2023. Solo pochi mesi prima, nel marzo 2023, Sechi era stato nominato capo dell'ufficio stampa del Presidente del Consiglio Meloni. La sua nomina a direttore responsabile di Libero, la cui proprietà è riconducibile ad Antonio Angelucci, parlamentare della Lega che sostiene l'esecutivo Meloni, è stata interpretata da alcuni osservatori come un tassello di una strategia più ampia a supporto dell'attuale maggioranza di governo.

Sotto il profilo degli strumenti di autoregolamentazione, il più rilevante continua ad essere il Testo unico dei doveri del giornalista approvato nel 2016 dall'Ordine dei Giornalisti. Al Testo Unico si aggiungono anche i codici deontologici adottati negli scorsi anni da numerosi gruppi editoriali. Tuttavia, questi strumenti continuano a rivelarsi deboli nell'assicurare un'autentica autonomia editoriale, sia per una ormai radicata prassi, sia pure per il crescente numero di giornalisti freelance, evidentemente più soggetti alle pressioni esterne rispetto a quelli assunti a tempo indeterminato. Più in generale, le non facili condizioni del mercato editoriale non concorrono al rafforzamento dell'autonomia delle imprese editoriali e dei loro lavoratori.

Rispetto alla precedente implementazione, l'indicatore **Media audiovisivi, piattaforme digitali ed elezioni** presenta un livello di rischio leggermente inferiore, posizionandosi nel margine alto della fascia di rischio basso (32%). In un immutato quadro normativo, si conferma come i principali punti critici siano relativi alla rappresentazione dei gruppi politici e alla pubblicità politica online.

Per quanto riguarda l'accesso dei soggetti politici agli spazi sul servizio pubblico, l'art. 6 del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici (decreto legislativo n. 208/2021, o "TUSMA") stabilisce, fra le altre cose, una garanzia di ordine generale di "accesso di tutti i soggetti politici alle trasmissioni di informazione in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità". Principi analoghi sono previsti dal Contratto di Servizio RAI 2018-2022, agli articoli 2 e 6 (il rinnovo del contratto RAI è avvenuto solo nel 2024, e quindi il vecchio contratto è rimasto in vigore per il 2023).

Nei periodi di campagna elettorale, la disciplina è invece dettata da numerose fonti succedutesi nel tempo: la legge n. 515/1993; la legge n. 249/1997; il TUSMA; e soprattutto la legge n. 28/2000, la c.d. legge “par condicio” (intitolata, appunto, “Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica”). Quest’ultima legge, in realtà, disciplina la comunicazione politica sia nel periodo elettorale che in quello non elettorale, stabilendo in ogni caso che tutte le emittenti radiotelesive (anche quelle private) “devono assicurare a tutti i soggetti politici con imparzialità ed equità l’accesso all’informazione e alla comunicazione politica”. L’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) e la Commissione di vigilanza RAI devono poi dettare, per ogni singola consultazione elettorale, le disposizioni attuative; il rispetto di queste norme è assicurato dalla supervisione della stessa AGCOM a livello nazionale e dai Comitati regionali per le comunicazioni (CORECOM) a livello locale.

In questo contesto, va segnalato come nel 2023 l’AGCOM abbia inviato al Governo un rapporto (AGCOM 2023d) per la revisione delle norme in questa materia, segnalando la necessità di aggiornarle alla luce dei nuovi scenari tecnologici e comunicativi, intervenendo in particolare sull’asimmetria fra operatori radiotelevisivi (soggetti alla normativa vigente) e quelli che operano online.

Nel corso del 2023, in Italia si sono tenute elezioni regionali e comunali, mentre non vi è stata alcuna competizione a livello nazionale. Per ciascuna competizione elettorale, l’AGCOM ha preventivamente adottato una delibera contenente le disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione; queste includono disposizioni relative alla comunicazione politica sulle piattaforme per la condivisione dei video e sui social network, a cui l’Autorità ha esteso alcuni principi e divieti già previsti per i mezzi tradizionali (ad esempio, in materia di diffusione dei sondaggi), e nei confronti dei quali ha promosso forme di autoregolamentazione a tutela del pluralismo. L’attivismo dell’AGCOM supplisce così alle carenze legislative, che non tengono ancora sufficientemente in considerazione la comunicazione sui mezzi digitali.

E’ possibile affermare come, da un punto di vista formale, le autorità competenti abbiano rispettato gli obblighi previsti. Tuttavia, l’applicazione della normativa non è risultata sempre efficace. Ad esempio, si è dato conto di una violazione verificatasi durante le elezioni comunali a Catania. Nell’ultimo giorno della campagna elettorale per le elezioni amministrative in Sicilia, Rainews24 ha trasmesso in diretta il comizio di Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani (rispettivamente, presidente del consiglio e vice-presidenti del consiglio, oltre che leader dei tre partiti principali di governo). La questione è stata poi portata in Parlamento dai rappresentanti del Partito Democratico, facenti parte del comitato di vigilanza. Può inoltre essere considerata locale l’elezione suppletiva per il Senato per il seggio vacante dovuto alla morte di Silvio Berlusconi; in concomitanza con tale consultazione, il programma Report (TG3) ha trasmesso un reportage critico sull’eredità di Berlusconi, con polemiche da parte del partito Forza Italia.

Le motivazioni relative al leggero abbassamento del livello di rischio, per questo indicatore, sono da rintracciare in una diversa valutazione della variabile relativa alle condizioni di equità per le forze politiche nell’acquisto di spazi pubblicitari a pagamento. La legge in materia di “par condicio” vieta l’acquisto di spazi commerciali sulle emittenti nazionali, consentendo su quelle locali, limitatamente alle elezioni locali, ed imponendo rigide condizioni di pari trattamento e di imparzialità. Gli operatori locali sono tenuti all’adozione di un codice di autoregolamentazione che assicuri questi principi, in particolare stabilendo criteri di determinazione dei prezzi secondo un principio di parità di costo tra gli stessi candidati (il codice è stato emanato con Decreto del Ministro delle Comunicazioni dell’8 aprile 2004). È sempre l’AGCOM a supervisionare il rispetto del codice di autoregolamentazione; sotto questo profilo non si riscontrano

violazioni avvenute nel 2023. Pertanto, per quanto concerne la possibilità di acquistare spazi pubblicitari a pagamento (una possibilità limitata in Italia alle sole competizioni elettorali locali e per spazi soltanto su emittenti locali) si deve registrare come effettivamente le condizioni di parità sembrino assicurate; per questo motivo, limitatamente a questa variabile, si è registrato un livello di rischio basso (che, nel complesso, ha comportato un leggero miglioramento dell'intero indicatore).

Ciononostante, si segnala come una piena trasparenza della comunicazione politica online non sia ancora sufficientemente assicurata – come già evidenziato nella passata implementazione. Il Codice di condotta firmato nel 2022 richiede infatti la pubblicazione di maggiori dettagli sulla pubblicità politica, ma non per le campagne elettorali.

L'indicatore sul **Regime del sostegno pubblico ai media** mantiene un livello di rischio medio (42%), invariato rispetto allo scorso anno. Si segnalano tuttavia alcune novità normative.

Per quanto riguarda i sussidi diretti, la legge di bilancio per il 2024 (legge n. 213/2023) ha modificato la legge n. 198/2016, che aveva introdotto il “Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione”, rinominato a seguito delle modifiche “Fondo unico per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria”. Si tratta di un cambiamento significativo, poiché tutte le risorse precedentemente destinate al sostegno dell'editoria, e principalmente derivanti da situazioni di emergenza degli ultimi anni, ora convergono in questo fondo. Inoltre, un regolamento del Presidente del Consiglio dovrà razionalizzare l'uso delle risorse finanziarie secondo criteri delineati dalla legge: ne risulta come la riforma degli incentivi per l'editoria venga di fatto quasi interamente delegata al governo, che è tenuto a rispettare i vincoli ragionevoli – ma molto generali – stabiliti dalla legge. Come misura per contrastare le crisi occupazionali, la nuova legislazione stabilisce che ogni anno una parte del Fondo, non superiore al 5%, sia destinata ad affrontare situazioni di crisi occupazionale per le imprese operanti nel settore dell'informazione e dell'editoria.

La riforma è intervenuta a fine 2023 e dunque, in realtà, troverà applicazione negli anni successivi. Per il 2023 è rimasta applicabile la normativa precedente. I sussidi diretti sono previsti non a beneficio di ogni realtà editoriale, ma soltanto a beneficio dei seguenti soggetti (su richiesta): cooperative di giornalisti; imprese editoriali senza scopo di lucro; imprese editoriali il cui azionista principale è una cooperativa, una fondazione o un ente senza scopo di lucro; imprese editrici di quotidiani e periodici espressione di minoranze linguistiche; imprese o enti che editano periodici per non vedenti o ipovedenti; imprese editrici di giornali in italiano pubblicati e distribuiti all'estero. La distribuzione dei contributi è stabilita ogni anno con decreto.

L'ultimo decreto di ripartizione del Fondo è stato pubblicato nel febbraio 2024 e riguarda i fondi per l'anno 2022 (Contributi alla stampa 2022). Nel 2022 i primi 15 beneficiari delle sovvenzioni sono stati i seguenti periodici: *Dolomiten* (6,17 milioni di euro); *Famiglia cristiana* (6 milioni di euro); *Avvenire* (5,75 milioni di euro); *Italia oggi* (4 milioni di euro); *Libero quotidiano* (3,37 milioni di euro); *Il manifesto* (3,27 milioni di euro); *Corriere Romagna* (2,21 milioni di euro); *Cronacaqui.it (Torino Cronaca)* (2,2 milioni di euro); *Il Foglio* (2,07 milioni di euro); *Primorski dnevnik* (1,66 milioni di euro); *Il Cittadino* (1,42 milioni di euro); *Quotidiano di Sicilia* (1,33 milioni di euro); *Cronache di (Libra editrice)* (1,25 milioni di euro); *Die Neue Südtiroler Tageszeitung* (1,08 milioni di euro); *Secolo d'Italia* (1.03 milioni di euro). Il primo beneficiario è un quotidiano locale; i primi tre beneficiari ricevono più del 20% del totale dei contributi.

Questo sistema presenta forti criticità. A titolo esemplificativo, è noto come alcuni beneficiari rispettino solo formalmente i requisiti (ad esempio mediante la creazione ad hoc di una cooperativa, quando però il proprietario resta una società a scopo di lucro). Per i contributi a tutela delle minoranze linguistiche, la legge

non richiede requisiti che tengano conto del pluralismo nel contesto locale, né ulteriori particolari criteri. Non è peraltro previsto, allo stato attuale, un effettivo controllo sull'utilizzo delle risorse erogate. Il sistema, che dunque aiuta soltanto alcune realtà editoriali e senza peraltro che vi sia un'applicazione effettivamente ragionevole, è stato criticato anche dalla Corte costituzionale (sentenza n. 209/2019).

A questi sussidi si aggiungono quelli istituiti in via eccezionale a seguito dell'emergenza pandemica. In particolare, dal 2022 è stato istituito un "Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria", con una dotazione pari a 90 milioni di euro per l'anno 2022 e di 140 milioni di euro per l'anno 2023. Il decreto che ha ripartito i fondi nel corso del 2023 ha in particolare riguardato l'assegnazione di: 10 milioni a favore delle edicole, 60 milioni per il contributo straordinario sul numero di copie vendute nel 2022, 15 milioni per l'assunzione di giovani giornalisti e professionisti con competenze digitali e per la trasformazione a tempo indeterminato dei contratti giornalistici precari, 10 milioni per investimenti in tecnologie innovative effettuati da editori di quotidiani e periodici e da agenzie di stampa e 45 milioni per investimenti in tecnologie innovative effettuati da emittenti televisive e radiofoniche. Misure di questo tipo si sono dimostrate solo parzialmente efficaci. Nel 2022, grazie ai contributi provenienti dal fondo straordinario, sono stati assunti complessivamente 65 giovani giornalisti, utilizzando solo 520.000 euro su 3 milioni di euro messi a disposizione dal fondo. La legge di bilancio per il 2024 non ha prorogato il fondo straordinario ma ha previsto la possibilità di utilizzare i fondi destinati agli interventi di sostegno ai media che non sono stati utilizzati nel 2022 per gli anni 2024 e 2025.

Per quanto riguarda l'equa e trasparente distribuzione della pubblicità statale sui media, la norma di riferimento è l'art. 49 del TUMSA. Questa impone che le amministrazioni e gli enti pubblici che acquistano pubblicità sui mezzi di comunicazione di massa debbano destinare il 15% della loro spesa alle radio e alle tv locali e il 50% a quotidiani e periodici. Queste spese devono essere comunicate annualmente all'AGCOM. L'art. 49, tuttavia, si riferisce soltanto alle spese della pubblica amministrazione e quindi esclude quelle delle aziende di proprietà dello Stato (la cui capacità di spesa pubblicitaria, in un mercato in crisi, non è affatto irrilevante); per questo motivo, con riferimento alla variabile relativa a questa ipotesi si mantiene la valutazione di medio rischio, posto che le imprese di proprietà pubblica non sono vincolate in questo ambito a particolari criteri.

Si segnala infine che il nuovo Codice degli appalti pubblici (decreto legislativo n. 36/2023) prevede che, a partire dal 2024, le comunicazioni sull'avvio e sull'esito delle gare pubbliche devono avvenire per via digitale e non più tramite la pubblicazione sui quotidiani. Si tratta di una modifica derivante dagli obblighi contratti in sede europea per usufruire dei fondi PNRR, ma che priverà (anche solo in parte) gli editori di media cartacei della tradizionale entrata della c.d. "pubblicità legale".

L'indicatore **Indipendenza dei media di servizio pubblico** mantiene il livello dello scorso anno (71%). Si tratta del settore che storicamente presenta più criticità e le vicende del 2023 hanno pienamente confermato il posizionamento nel livello di rischio più elevato. Il sistema di governance del servizio pubblico italiano si è rivelato, ancora una volta, dipendente dalla maggioranza di governo e, più in generale, dal sistema partitico.

Il vigente assetto legislativo non assicura l'autonomia del servizio pubblico dal potere politico. Secondo il sistema attuale, ora disciplinato dall'art. 63 del TUSMA, il Consiglio di amministrazione della RAI è composto da 7 membri (nominati 2 dalla Camera dei deputati, 2 dal Senato, 2 dal Governo, 1 dai dipendenti RAI). Su proposta dell'assemblea degli azionisti (controllata dal governo attraverso il Ministero delle Finanze), il Consiglio elegge l'Amministratore Delegato RAI, che ha pieni poteri operativi e dal quale

dipendono le principali nomine. Un ruolo fondamentale è svolto dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Commissione di Vigilanza Rai), un organo parlamentare bicamerale: la Commissione svolge un ruolo fondamentale sia per quanto riguarda alcune nomine, sia nella procedura per la revoca dei membri del Consiglio di Amministrazione. Sulla base di questo sistema, la nomina di ciascuno degli organi direttivi di vertice dell'azienda coinvolge inevitabilmente sia le forze politiche presenti in Parlamento che il Governo: infatti, da un lato la Commissione di Vigilanza riflette gli equilibri presenti in Parlamento; dall'altro lato, l'Assemblea degli azionisti è controllata dal Governo attraverso il Ministero delle Finanze. Inoltre, l'Amministratore Delegato è nominato attraverso una procedura che consente al Governo e alla maggioranza politica di nominare una persona a questi graditi, senza che sia necessario un consenso da parte della minoranza.

Rispetto al sistema delineato sopra, l'elezione del Consiglio di Amministrazione della Rai nel 2021 ha costituito, almeno in parte, un'eccezione, dal momento che il presidente Marinella Soldi e l'Amministratore delegato Carlo Fuortes non avevano evidenti appartenenze politiche. A seguito della netta vittoria della coalizione di centro-destra alle elezioni del settembre 2022 e della formazione del governo Meloni, è stato osservato un progressivo spostamento dell'equilibrio di potere. La maggioranza ha esplicitamente rivendicato una maggiore influenza sulla Rai e una sorta di "diritto" ad avere una televisione pubblica allineata con i vincitori delle elezioni. In conformità con la prassi consolidata, il 2023 ha pertanto visto una serie di nomine che riflettono il nuovo panorama politico. In particolare, la maggioranza ha agito per sostituire l'Amministratore delegato Carlo Fuortes, dimessosi nel maggio 2023. Per convincerlo a rassegnare le dimissioni, il governo ha offerto Fuortes il prestigioso incarico di sovrintendente del Teatro San Carlo di Napoli (Carboni, 2023b), emanando inoltre un decreto-legge (n. 51/2023), per liberare quella stessa posizione, occupata da Stephane Lissner. La disposizione del decreto-legge, che ha introdotto un limite di età per porre fine anticipatamente al mandato di Lissner, è attualmente sottoposta al controllo di legittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale italiana. A seguito delle dimissioni di Fuortes, è stato nominato un nuovo Amministratore delegato, Roberto Sergio, insieme a una serie di altre figure di alto livello e direttori di testate giornalistiche, inclusi i nuovi direttori di Tg1 e Tg2. I cambiamenti hanno riguardato persino i conduttori e il palinsesto dei canali televisivi e radiofonici. L'influenza della nuova maggioranza ha portato alle dimissioni di alcuni noti e autorevoli giornalisti e conduttori Rai: tra di loro Fabio Fazio, Lucia Annunziata, Corrado Augias e Massimo Gramellini. In sintesi, ciò che ha caratterizzato il 2023 è stata una vera e propria operazione di occupazione e spartizione, soprattutto da parte del principale partito di governo (Devescovi 2023). Nel complesso, la qualità e l'autorevolezza dei media di servizio pubblico sembrano diminuire nettamente e il pluralismo dell'informazione è fortemente peggiorato. Non è un caso che nel 2023, per la prima volta nella storia della televisione italiana, Mediaset abbia superato il servizio pubblico negli ascolti dell'intero anno (Carosielli, 2023).

Nonostante non faccia parte della valutazione del rischio del 2023, in quanto verificatosi nel corso del 2024, un caso particolare merita di essere menzionato. Sabato 10 febbraio 2024, durante la serata finale del Festival di Sanremo (tradizionalmente l'evento televisivo più visto in Italia), il cantante Ghali ha concluso la sua esibizione chiedendo lo "stop al genocidio", riferendosi – sebbene senza dirlo espressamente – alla crisi umanitaria nella Striscia di Gaza. La dichiarazione ha suscitato una reazione immediata dall'ambasciatore israeliano in Italia, Alon Bar, il quale su una piattaforma di social media ha dichiarato pubblicamente che considerava le parole del cantante "vergognose". Il giorno seguente, mentre partecipava a una trasmissione del servizio pubblico (Domenica In), il cantante Ghali ha ribadito la sua condanna delle azioni israeliane contro la popolazione palestinese. Durante la stessa trasmissione, la conduttrice, Mara Venier, ha poi letto una dichiarazione di solidarietà con Israele da parte dell'AD della Rai, Roberto Sergio. L'episodio della lettura della dichiarazione dell'AD è stato criticato da molti, che lo hanno considerato un

chiaro esempio di un servizio pubblico radiotelevisivo subordinato alla linea politica del governo (Fraschilla 2024).

Nell'aprile 2024, la maggioranza politica, in Commissione di Vigilanza Rai, ha inoltre modificato le regole del tempo di parola paritario in campagna elettorale per il servizio pubblico, apportando modifiche al testo della delibera approvata dall'AGCOM per le televisioni private. Infatti, gli emendamenti presentati dal deputato Francesco Filini, stretto collaboratore del sottosegretario all'attuazione del programma di governo Meloni Giovanbattista Fazzolari, hanno sancito essenzialmente che lo spazio disponibile per i membri della maggioranza e dell'opposizione durante le elezioni europee non includa i membri dell'esecutivo che appaiono in televisione per discutere di "materie inerenti all'esclusivo esercizio delle funzioni istituzionali svolte". Ciò ovviamente determina un pericoloso squilibrio e viola uno dei principi fondamentali durante la campagna elettorale (FNSI, 2024b). Per Enzo Cheli, uno dei maggiori studiosi del diritto dell'informazione in Italia ed ex presidente di AGCOM e vice-presidente della Corte Costituzionale, "lo scopo della proposta è chiaramente quello di mascherare la comunicazione politica della maggioranza in una istituzionale e governativa. Le due categorie, ai fini della par condicio, sono ben distinte, perché la prima richiede un confronto paritario tra le diverse posizioni politiche, mentre la seconda si deve rigorosamente limitare a offrire notizie oggettive sul lavoro che le istituzioni e il governo stanno svolgendo. (...) È proprio questo che chiede la legge 28 del 2000 sulla par condicio in tema di comunicazione politica. Cioè il confronto paritario tra i diversi programmi e le candidature in campo". Per Enzo Cheli, "si sta portando a compimento un processo di occupazione del servizio pubblico e del mondo della comunicazione che è già visibilmente avviato". Cheli ha poi aggiunto che "nella Commissione di vigilanza sulla Rai emergono altri due preoccupanti tentativi di aggiramento della par condicio. Il primo è quello di trasmettere su Rainews i comizi in diretta, fuori dall'informazione dei Tg. Ed è evidente che ciò può favorire la maggioranza" (Milella, 2024). Questi sviluppi non sono stati considerati per la valutazione del rischio del MPM2024.

Quanto alle procedure di finanziamento, il Servizio Pubblico Radiotelevisivo italiano è principalmente sostenuto dal canone Rai e solo in misura minore dai ricavi pubblicitari. La Legge di Stabilità del 2015 ha stabilito che il canone Rai fosse incorporato nella bolletta elettrica; in concomitanza con la determinazione del nuovo metodo di riscossione, l'importo del canone è stato inizialmente ridotto a 100 euro all'anno, per poi stabilizzarsi infine a 90 euro (molto al di sotto della media dei principali paesi UE). La Legge di Bilancio per l'anno 2024 (art. 1, co. 19) ha ridotto l'importo del canone da 90 a 70 euro, rafforzando le preoccupazioni già sollevate nei rapporti precedenti sull'insufficienza delle risorse per il servizio pubblico.

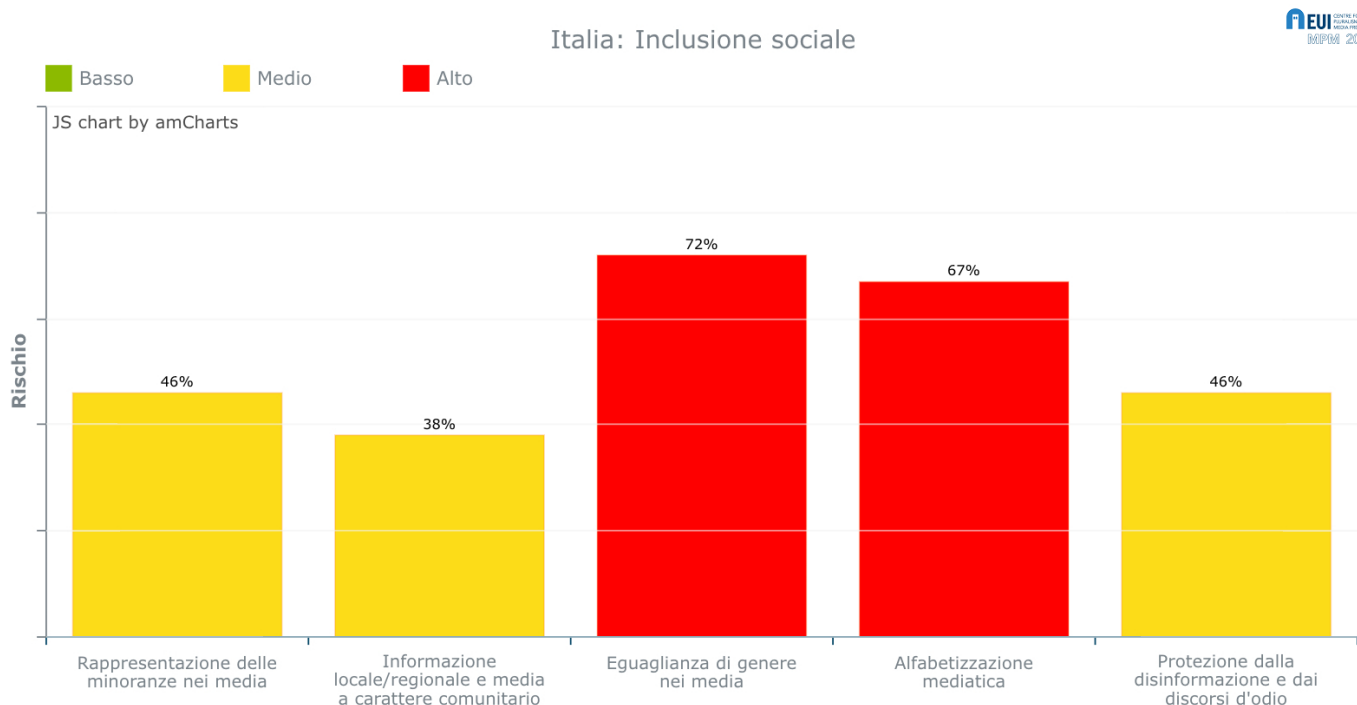
Focus digitale

Come registrato nel 2022, anche nel 2023 l'ambiente digitale presenta due dati dal segno opposto. Per quanto riguarda l'Indicatore **Indipendenza politica dei media**, si conferma la valutazione per cui, rispetto ai termini in esame, i digital native media non presentano elementi per poter essere considerati sottoposti a controllo o influenza politica. Il dato è decisamente migliore di quello che si può riscontrare in ogni settore di media tradizionali e anche rispetto a quello complessivo. Tuttavia, come si è già evidenziato, il dato non deve essere sopravvalutato: i principali media informativi online italiani non sono nativi digitali, ma sono la versione online di media preesistenti nel mercato analogico. E dunque, alla luce di questo aspetto, il fatto che i media nativi digitali assicurino un ottimo tasso di indipendenza e autonomia non significa affatto che questo sia il giudizio da trarre sul complesso dei media digitali italiani.

Si conferma, d'altro canto, la problematicità della pubblicità politica online: come si è illustrato, manca una nuova legislazione (o un aggiornamento di quella esistente) che sia al passo con i tempi e, soprattutto, con i mezzi di comunicazione digitale. Nonostante gli annunci politici siano di solito presentati come tali, permettendo di risalire a chi li ha pagati e quanto, si conferma anche per il 2023 l'insufficienza del quadro normativo attuale in riferimento alle esigenze di trasparenza sulla comunicazione politica sui social media.

3.4. Inclusione sociale (54% - Rischio medio)

L'area *Inclusione sociale* si concentra sull'accesso ai media da parte di gruppi specifici della società: minoranze, comunità locali e regionali, persone con disabilità; e sull'accesso delle donne ai media. Esamina inoltre lo stato dell'alfabetizzazione mediatica del Paese, comprese le competenze digitali dell'intera popolazione. Infine, prende in considerazione le nuove sfide derivanti dall'uso delle tecnologie digitali, che sono legate alla protezione dalla disinformazione e dai discorsi d'odio.



L'area **Inclusione sociale** mantiene un livello di rischio medio (54%), in continuità rispetto al report precedente. Due indicatori presentano un rischio alto (**Eguaglianza di genere nei media** e **Alfabetizzazione mediatica**, rispettivamente al 72% e al 67%), mentre tre un rischio medio (**Rappresentazione delle minoranze nei media**, e **Protezione dalla disinformazione e dai discorsi d'odio**, entrambi al 46%, e **Informazione locale/regionale e media a carattere comunitario**, al 33%).

L'indicatore **Rappresentazione delle minoranze nei media** si mantiene su un livello di rischio medio (46%), con un miglioramento di un punto percentuale rispetto al report precedente. In continuità con le ultime implementazioni, si continua a registrare una significativa disparità fra minoranze linguistiche riconosciute e non riconosciute. Il decreto legislativo n. 208/2021 (o "TUSMA") assicura infatti l'accesso ai media del servizio pubblico soltanto alle prime (l'art. 59, comma 2, lett. f garantisce "trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca e ladina per la Provincia autonoma di Bolzano, in lingua ladina per la Provincia autonoma di Trento, in lingua francese per la Regione autonoma Valle d'Aosta e in lingua slovena per la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia"). Anche il contratto di servizio (sia quello 2018-2022 che quello 2023-2028) prevede conseguentemente una garanzia soprattutto per le minoranze riconosciute. Inoltre, dal 2020 sono stati perfezionati accordi con il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la tutela delle lingue sarda e friulana, che precedentemente erano disciplinate da accordi regionali; il nuovo contratto di servizio per il quinquennio 2023-2028 prevede inoltre che la RAI produrrà programmi in Arbëreshë per la Calabria. I dati presentati nel bilancio di sostenibilità della RAI (RAI, 2022) assicurano che per ogni minoranza con cui è stata stipulata una convenzione sono stati rispettati ampiamente i requisiti quantitativi di produzione/diffusione di contenuti nelle rispettive lingue. I principali programmi in lingue minoritarie sono i telegiornali, trasmessi quotidianamente e disponibili anche online.

Per le minoranze non riconosciute, invece, la garanzia nel Servizio pubblico è molto più debole. Il contratto di servizio e il TUSMA impongono tra i principi generali del sistema dei media audiovisivi quello di non discriminazione e la salvaguardia delle diversità etniche (art. 4 TUSMA); ciononostante, la maggior parte delle minoranze prive di un riconoscimento legale non ha accesso a un tempo di trasmissione, o lo ha in misura non proporzionata rispetto alla dimensione demografica. Per il settore privato, invece, non sussiste alcun obbligo; sebbene vada segnalato come in alcuni casi i finanziamenti pubblici e gli incentivi regionali abbiano sostenuto programmi e/o canali dedicati alle minoranze linguistiche.

Per quanto riguarda invece le persone con disabilità, il quadro normativo prevede il diritto all'accesso ai media (anche ai media audiovisivi: v. ora l'art. 3 della l. n. 220/2016) e il contratto di servizio RAI prevede specifici obblighi. Tuttavia, si conferma la valutazione secondo cui permane lo spazio per incisivi margini di miglioramento, soprattutto nel settore privato.

L'indicatore **Informazione locale/regionale e media a carattere comunitario** ottiene un punteggio pari a 38%, salendo al rischio medio. Per questo settore, le principali fonti di rischio consistono nelle difficoltà di mercato, che rendono molto complesso il raggiungimento dell'autosufficienza economica dei media locali, anche a causa dell'incoerenza del sistema dei sussidi pubblici (che sono una fonte decisiva di sostegno). Le norme che regolano i media a carattere comunitario, inoltre, non garantiscono esplicitamente l'accesso alle piattaforme (ma l'accesso è in realtà concesso nel caso questi rientrino nella definizione di media locali), né al contempo regolano l'indipendenza di tali media.

L'accesso alle frequenze ai media locali è assicurato dalla legge. In particolare, l'art. 4, commi 7 e 8 del TUSMA riserva alla diffusione dei servizi di media audiovisivi in ambito locale una quota della capacità trasmissiva, secondo il Piano Nazionale delle Frequenze adottato dall'AGCOM che assicura ai media locali più frequenze in banda UHF per la realizzazione di reti, di cui almeno una con copertura non inferiore al 90 per cento della popolazione dell'area. Queste disposizioni si applicano anche ai media a carattere comunitario, a patto che, come si è già detto sopra, rientrino nella definizione di media locali. Inoltre, in base all'art. 59, comma 2, lett. p) del TUSMA, la concessionaria di servizio pubblico assicura la presenza in ciascuna regione e provincia autonoma di proprie redazioni e strutture adeguate alle specifiche produzioni.

I media locali dipendono in larga parte da sussidi statali. Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy gestisce uno specifico fondo per le tv e le radio locali, che fa parte del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione (il quale, come già menzionato, ha poi preso il nome di "Fondo unico per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria"). L'allocazione annuale per le stazioni televisive e radiofoniche locali è determinata dal governo. I giornali locali possono inoltre ricevere sovvenzioni pubbliche dirette dal fondo generale se soddisfano i criteri delineati dalla legge n. 198/2016, che si sono sopra indicati (essere editi da cooperative o rappresentare minoranze linguistiche). I giornali locali spesso figurano tra i principali beneficiari di questi fondi, in ragione del fatto che una parte significativa del fondo è destinata a sostenere le testate giornalistiche che rappresentano le minoranze linguistiche; ciò riflette l'impegno del governo a promuovere la diversità dei media e sostenere gli organi che servono le comunità locali. *Dolomiten* è il principale beneficiario (Contributi alla stampa 2022); si segnala ancora una volta che il proprietario di questo periodico, Athesia, esercita il controllo su vari giornali stampati, stazioni radio, canali pubblicitari e altre iniziative economiche nella regione del Trentino-Alto Adige, col rischio di un sostanziale monopolio dei media in questa regione (Congiu, 2023). Il sistema dei finanziamenti pubblici ai media locali rispecchia le criticità e le incoerenze del sistema generale di sussidi diretti all'editoria, che si sono evidenziati nei capitoli precedenti.

Per quanto riguarda i media di carattere comunitario, la legge continua a non prevedere alcuna specifica garanzia di indipendenza. I media comunitari, che nel contesto attuale sono in declino per la concorrenza delle web radio e delle web tv, hanno però manifestato finora un alto livello di indipendenza in concreto.

L'indicatore **Eguaglianza di genere nei media** continua a presentare a un livello di rischio alto (72%), in linea con le precedenti implementazioni.

Per quanto la metodologia impiegata tenga conto anche di dati qualitativi, va sottolineato che il livello di rischio è dovuto principalmente a dati quantitativi, che nella loro oggettività riflettono un significativo e grave sbilanciamento a danno delle donne nella governance delle imprese editoriali, ai vertici delle redazioni e nella partecipazione a programmi e articoli di informazione o di politica. Anche in Italia, come nel resto delle democrazie sviluppate, è in corso da tempo un ampio dibattito sulla sottorappresentazione femminile in alcuni ambiti della società, e dunque anche nel mondo dell'informazione. Per quanto la sensibilità stia mutando e siano state intraprese azioni di riequilibrio, il risultato è ancora insoddisfacente. Nel mondo dell'editoria può, però, anche pesare il fatto che, in un'epoca segnata da costanti difficoltà economiche del settore, il limitato rinnovo del personale delle redazioni stia penalizzando l'ingresso stabile e la progressione di carriera delle generazioni più giovani (cioè delle generazioni in cui senza dubbio le donne non sono più penalizzate da fattori come il divario di istruzione, che oggi al contrario potrebbe sfavorire i giovani uomini).

Sotto il profilo della *governance*, i consigli di amministrazione delle principali TV (pubblica e private) non presentano un radicale disequilibrio, posto che i membri di sesso femminile sono sempre sopra la quota del 40%. Tuttavia, tutte le posizioni di amministratore delegato sono ancora ricoperte da uomini: i ruoli apicali continuano ancora ad essere esclusivamente al maschile. Rispetto all'anno precedente, nel 2023 è peggiorato il già deludente dato di direttori responsabili di sesso femminile fra i principali mezzi di informazione italiana. Nel corso dell'anno, infatti, l'unica direttrice responsabile (Monica Maggioni, al TG1) è stata sostituita da Gian Marco Chiocci; è interessante notare come questo peggioramento sia dovuto alla serie di nomine con cui la maggioranza di governo ha inteso occupare la maggior parte delle posizioni di vertice nel servizio pubblico. Pertanto, ad oggi non c'è nessuna donna alla guida di uno fra i principali media tradizionali o digitali (il calcolo è stato condotto, seguendo la metodologia del MPM, sulle due principali testate di ciascun settore dei media).

Per quanto riguarda la rappresentazione delle donne nei media, la relazione annuale 2023 dell'AGCOM (AGCOM 2023a) sottolinea che “resta molto alto il divario per quanto riguarda la presenza di uomini e donne, appartenenti al mondo della politica, nei programmi e nei telegiornali con un tempo destinato ai primi pari all'83,9%, mentre solo il 16,1% alle donne” (p. 65). Inoltre, i dati mostrano un lieve peggioramento per la prima volta in anni: nel 2021, il rapporto era dell'82% per gli uomini e del 17,9% per le donne, e segnava un miglioramento leggero ma consistente rispetto agli anni precedenti. Per il Servizio Pubblico Radiotelevisivo, il Bilancio di Sostenibilità Gruppo Rai 2022 (RAI, 2022, p. 146) afferma che “per quanto riguarda la presenza di donne nei programmi si conferma ancora una volta, complessivamente, la cosiddetta ‘regola del terzo’ (una donna ogni due uomini). La percentuale di donne presenti nelle trasmissioni monitorate ammonta infatti al 36,9% di 36.075 persone e personaggi, con una percentuale in lieve aumento (+0,1 punti) rispetto all'anno 2021”. Va ricordato che la RAI ha intrapreso alcune azioni a sostegno di una rappresentanza equilibrata di genere: in particolare, nel 2022 è stato firmato il Protocollo d'intesa “No women, no panel”, con cui il servizio pubblico si impegna, fra le altre cose, a organizzare panel equilibrati dal punto di vista del genere. Questo obbligo puntuale si aggiunge alle disposizioni del Contratto di Servizio della RAI che impongono il rispetto per la diversità dei generi. Per gli operatori privati, la

situazione riguardante la rappresentazione femminile è tradizionalmente anche peggiore; per questi operatori non ci sono dati quantitativi relativi al 2023. La rappresentazione femminile è talvolta ancora caratterizzata da stereotipi di genere. Ad esempio, può accadere che una donna nota venga indicata solo con il suo nome di battesimo – cosa che accade molto meno frequentemente con gli uomini, di solito indicati col cognome e talvolta col titolo di studio o professionale – (Miccichè, 2022). Tuttavia, si segnala che al contempo sta emergendo una qualche attenzione verso un linguaggio più inclusivo. Ad esempio, la pratica di non utilizzare il maschile generico per riferirsi a una pluralità di soggetti sta conoscendo una diffusione limitata, ma ideologicamente significativa (Vivian, 2023).

L'indicatore sulla **Alfabetizzazione mediatica** mantiene il punteggio dello scorso anno (67%) e resta pertanto collocato su un livello di rischio alto. Questo dato è dovuto all'assenza di interventi di rilievo rispetto alle criticità già rilevate, e dunque alla mancanza di iniziative effettivamente mirate a migliorare le competenze mediatiche della popolazione in generale e degli studenti. Pertanto, non si registrano novità rispetto al MPM2023. Il basso livello di alfabetizzazione mediatica si spiega in ragione di un dato più generale, cioè l'insoddisfacente livello di competenze di alfabetizzazione della popolazione italiana. Il dato ha ragioni storiche radicate e, in un'epoca di istruzione di massa, pone in dubbio l'efficacia in generale delle strategie educative nazionali. In questo contesto, non stupisce allora che le competenze di alfabetizzazione digitale (che si dovrebbero innestare su quelle di alfabetizzazione, per così dire, generale) siano basse. L'unica azione ad ampio respiro di rilievo adottata a livello nazionale consiste nella riforma dell'insegnamento di Educazione civica disposto dalla legge n. 92/2019. È ora stabilito che in ogni scuola (dalla primaria alla secondaria di secondo grado) un'ora settimanale sia dedicata a questo insegnamento, che fra i contenuti (in realtà davvero numerosi) prevede anche l'alfabetizzazione digitale. Tuttavia, l'insegnamento non è affidato a docenti specializzati e si concentra su troppi temi per poter essere davvero efficace. Per il resto, i dati raccolti hanno riscontrato l'esistenza di alcune iniziative lodevoli nell'educazione non formale (come quelle fornite da MED - Associazione Italiana per l'Educazione ai Media), ma queste sono principalmente diffuse a livello locale e non coordinate in una strategia complessiva. Esiste insomma un grande spazio di miglioramento, ma è necessario ribadire che la prima urgenza è quella di rafforzare le competenze di base per una completa alfabetizzazione. Al contempo, sembra ancora mancare un'effettiva sensibilità sulla necessità di azioni di alfabetizzazione digitale.

L'Indicatore per la **Protezione dalla disinformazione e dai discorsi d'odio** è a un livello di rischio medio (46%), con un leggero miglioramento rispetto al rapporto precedente. Ci sono alcuni aspetti complessivamente positivi. L'Italia partecipa a varie iniziative all'interno dell'Unione Europea per combattere la disinformazione. In Italia, ci sono fact-checker indipendenti che aderiscono ai più alti standard etici e professionali.

È anche importante ricordare che la Commissione Europea ha firmato un accordo amministrativo con l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) per supportare i poteri di supervisione e applicazione della Commissione nel quadro del Digital Services Act (DSA). L'obiettivo di questo accordo è migliorare la capacità della Commissione di riconoscere e valutare i rischi sistemici delineati nel DSA, come quelli associati alla proliferazione di contenuti illeciti, alla diffusione della disinformazione e ai potenziali danni ai minori. L'accordo faciliterà lo scambio di informazioni pratiche, di dati, di *best practices*, di metodologie, di sistemi tecnici e di strumenti con l'Autorità di regolamentazione. L'AGCOM è stata designata come Coordinatore dei Servizi Digitali per l'Italia e conseguentemente entrerà a far parte del Comitato europeo per i servizi digitali, un gruppo consultivo indipendente (composto da un'autorità competente per ciascun Stato Membro) istituito dal DSA, con effetto da febbraio 2024. Complessivamente, sono state sviluppate strategie per combattere la disinformazione, anche attraverso la collaborazione tra lo

Stato e le principali piattaforme digitali, che rischiano di limitare la diffusione di notizie o opinioni dissenzienti ma comunque lecite. Gli esempi più significativi riguardano le informazioni su pandemia e vaccinazioni, e la propaganda pro-Russia. (Longo, 2023). Tuttavia, i principali fattori di rischio non sono cambiati. C'è una forte penetrazione della disinformazione in Italia e la consapevolezza degli effetti della disinformazione è sì aumentata, ma è ancora relativamente bassa (AGI, 2023; Open, 2024; Ital Communications - Censis, 2023).

Per quanto riguarda la lotta contro l'istigazione all'odio, quest'ultimo rimane un fenomeno diffuso in Italia, in particolare per quanto riguarda l'antisemitismo e l'anti-islamismo, non solo online ma anche nei media tradizionali. La risposta non può essere solo repressiva, ma principalmente culturale ed educativa. La fiducia complessiva nei media rimane bassa (45% secondo gli standard dell'Eurobarometro 98), il che non aiuta nella lotta contro la disinformazione e i discorsi violenti e illegali. Infatti, i media tradizionali, molti dei quali sono politicamente orientati, sono spesso amplificatori di notizie false provenienti da internet e propagatori essi stessi di discorsi di odio.

Focus digitale

I principali problemi di Inclusione sociale nell'ambiente digitale continuano a riguardare due settori: da un lato le basse competenze di alfabetizzazione con riferimento ai media digitali, dall'altro i fenomeni della disinformazione e dell'hate speech online.

I dati Eurostat continuano a mostrare come in Italia la percentuale di popolazione con **competenze digitali** complessive di base o superiori è pari al 45,60%, contro una media europea pari al 53,92% (Eurostat data, Information and data literacy skills, 2023). Come evidenziato nel report generale, le competenze di alfabetizzazione mediatica in Italia sono più basse della media, e ciò si riflette inevitabilmente anche sulle competenze relative nello specifico ai media digitali. Permane dunque una situazione in cui la maggior parte della popolazione italiana non raggiunge le competenze di base per l'utilizzo di strumenti tecnologici.

Per quanto riguarda la **disinformazione**, anche alla luce delle iniziative intraprese dall'Unione Europea si può oggi ritenere che in Italia sussista un complessivo quadro regolatorio finalizzato a combattere la disinformazione online. Innanzitutto, l'Italia partecipa a varie iniziative nell'ambito dell'Unione Europea per contrastare la disinformazione. Inoltre, aderisce a regolamenti come il Digital Services Act, che mira a mitigare rischi sistemici come manipolazione o disinformazione, insieme al Codice di buone pratiche dell'UE sulla disinformazione del 2022. Inoltre, l'Italia ha adottato numerose iniziative per bilanciare la libertà di espressione con la necessità di contrastare la disinformazione, specialmente nel mutevole panorama dei media digitali. Tali iniziative comprendono norme, approcci di co-regolamentazione e meccanismi di auto-regolamentazione.

Oltre all'accordo firmato con la Commissione Europea (già menzionato nel rapporto generale), nel 2023 l'AGCOM ha dato attuazione a una serie di misure per l'alfabetizzazione digitale e mediatica e la protezione degli individui più vulnerabili (anche attraverso l'esercizio di poteri delegati nell'educazione ai media da parte del Co.re.com) per contrastare efficacemente la disinformazione e l'istigazione all'odio. L'azione dell'Autorità si è svolta non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo, attraverso la partecipazione al gruppo di esperti all'interno di ERGA dedicato al contrasto della disinformazione e al consolidamento dei principi democratici fondamentali e dei valori dei sistemi

giuridici degli Stati membri dell'UE. In particolare, il gruppo ha assistito la Commissione Europea nella revisione e nel rafforzamento del Codice di condotta sulla disinformazione, contribuendo anche al lancio di attività da parte della nuova task force del Codice per una valutazione indipendente della sua implementazione. Inoltre, ha continuato a monitorare e scambiare informazioni sui fenomeni di disinformazione legati sia all'evoluzione della pandemia di Covid-19 che all'emergenza legata alla guerra in Ucraina.

Dobbiamo tuttavia sottolineare che il rischio di sviluppare forme di censura attraverso la collaborazione tra le autorità statali e le piattaforme digitali, potenzialmente limitando in modo eccessivo le opinioni dissidenti e la diffusione di informazioni.

Possiamo affermare che i principali fact-checker in Italia aderiscono agli standard etici e professionali più elevati, e il loro finanziamento sembra abbastanza trasparente e adeguato.

4. Conclusioni

Nell'area della **Tutela dei diritti fondamentali**, l'Italia registra un punteggio di rischio medio pari al 34%, che indica un'aderenza ai prerequisiti legali di base per la libertà e il pluralismo dei media. Tuttavia, rispetto al precedente rapporto MPM, il livello di rischio è aumentato. Questo punteggio composito riflette tendenze contrastanti tra vari indicatori all'interno di questa area, con segnali preoccupanti riguardanti le condizioni dei giornalisti e la possibilità che siano soggetti a pressioni e minacce. Le riforme legislative in materia di diffamazione e di garanzie contro le SLAPP (c.d. querele temerarie), rimaste in sospeso, contribuiscono a questo rischio, aggravato dall'aumento dei procedimenti penali e civili contro i giornalisti, anche da parte di membri del governo. L'instabilità economica e le protezioni inadeguate per i giovani professionisti dei media esacerbano i rischi per la sicurezza dei giornalisti, mentre persistono le dispute sulle restrizioni all'accesso alle informazioni giudiziarie. Tuttavia, l'indipendenza dell'AGCOM è garantita dalla legge e l'infrastruttura di base per l'accesso alle informazioni rimane stabile.

Raccomandazioni

Allo Stato:

- Approvare una riforma organica della legislazione penale in materia di diffamazione in conformità alle richieste della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) e della Corte Costituzionale.
- Introdurre una normativa volta a contrastare le Azioni strategiche contro la partecipazione pubblica (SLAPP) e implementare la direttiva adottata nel febbraio 2024 dal Parlamento Europeo.
- Garantire un ambiente favorevole ai giornalisti, riconoscendo il crescente ruolo dei professionisti indipendenti.
- Introdurre una più ampia protezione degli whistleblowers.
- Evitare restrizioni ingiustificate all'accesso alle informazioni dei giornalisti.
- Rafforzare l'indipendenza dell'Agcom, particolarmente in ragione dell'ampiamiento delle sue competenze, stabilendo procedure trasparenti e aperte per la nomina dei membri degli organi di governo.

Ai membri del Parlamento e del Governo:

- Astenersi dall'abuso delle azioni penali e civili contro i giornalisti.

Alle società che operano nel settore dei media e alle associazioni giornalistiche:

- Promuovere strumenti cooperativi e fondi per sostenere i giornalisti, inclusi i freelance, contro le SLAPP.

Alle associazioni professionali e ai sindacati dei giornalisti:

- Monitorare il rispetto degli standard professionali e dell'autonomia editoriale, estendendo la supervisione ai freelance e ai giornalisti autonomi.
- Adottare misure più efficaci per sanzionare le violazioni degli standard professionali.

All'AGCOM:

- Incoraggiare il monitoraggio e la segnalazione in modo trasparente delle azioni di filtraggio e rimozione dei contenuti mediatici da parte degli intermediari digitali, all'interno del quadro auto-regolatorio e co-regolatorio.

Le minacce economiche costituiscono il rischio principale per il pluralismo dei media in Italia, influenzando la diversità, la sostenibilità e l'integrità editoriale. Il **Pluralismo di mercato** rimane a un rischio medio del 61%, con un leggero miglioramento. Tuttavia, la sostenibilità dei media permane a un livello di rischio elevato, accompagnandosi a preoccupazioni per la concentrazione sia nella fornitura di contenuti che nel panorama dei media digitali. Le crisi economiche, unite a una forte concentrazione degli assetti proprietari, aumentano i rischi per l'indipendenza editoriale dalle influenze commerciali, sebbene la situazione permanga ancora all'interno dello spettro di rischio medio. La trasparenza nella proprietà dei media è regolata dalla legge, ma le informazioni non sono tuttavia completamente accessibili.

Raccomandazioni

All'AGCOM:

- Garantire l'accesso pubblico a informazioni complete sulla proprietà dei media, incluse informazioni puntuali sui proprietari effettivi, soprattutto per i media che ricevono sostegno pubblico.
- Sviluppare nuove regolamentazioni anti-concentrazione, che vietino posizioni di potere di mercato dannose per il pluralismo dei media.

Allo Stato:

- Riformare il sistema di sostegno pubblico ai media per rafforzare il giornalismo indipendente e allocare i fondi per l'innovazione nella produzione, nella distribuzione e nei prodotti innovativi.

Alle autorità competenti:

- Collaborare all'interno del nuovo quadro normativo per i servizi e i mercati digitali al fine di creare un ambiente favorevole alla fornitura e alla distribuzione dei media, in particolare nei mercati dei dati e della pubblicità online.

Allo Stato, alle autorità di garanzia, all'industria e alle piattaforme digitali:

- Garantire che gli accordi economici per l'uso di contenuti protetti da copyright siano trasparenti, efficaci e inclusivi di tutti i fornitori di media, senza compromettere pluralismo e diversità.

Agli editori e alle associazioni giornalistiche:

- Potenziare ed applicare le norme di auto-regolamentazione riguardanti la pubblicità, inclusa la divulgazione trasparente dei contenuti a pagamento nelle piattaforme digitali, come il marketing degli influencer.

Nell'area dell'**Indipendenza Politica**, l'Italia ottiene un punteggio del 52%, situandosi all'interno della fascia di rischio medio. L'**Indipendenza del Servizio pubblico** radiotelevisivo rimane, in modo allarmante, a un livello di rischio elevato. Salvaguardare l'**Indipendenza politica dei media** è una preoccupazione urgente, data la presenza di un controllo politico diretto o indiretto sui principali organi di informazione. I rischi per l'**Autonomia editoriale** derivano da fragili garanzie regolatorie, che consentono interferenze nelle nomine editoriali. Livelli di rischio medio sono rintracciati rispetto ai sistemi di sovvenzione pubblica, che dimostrano problemi di trasparenza ed efficacia, nonostante le sovvenzioni nel tempo siano aumentate. Le società a partecipazione pubblica non sono soggette alle disposizioni che regolano la pubblicità statale.

Persistono preoccupazioni sulla governance della RAI, le cui nomine dirigenziali sono contraddistinte da una forte influenza governativa e dalla spartizione politica. Dopo le elezioni di settembre 2022, che hanno visto una netta vittoria della coalizione di centro-destra e la formazione del governo Meloni, si è verificato un notevole cambiamento nelle dinamiche di potere. La nuova maggioranza ha esplicitamente cercato un maggiore controllo sulla RAI, sostenendo la necessità di una televisione pubblica allineata con i vincitori delle elezioni. Durante il 2023 sono state effettuate numerose nomine che riflettono il mutato panorama politico dopo le elezioni: tra queste, il nuovo amministratore delegato Roberto Sergio e i nuovi direttori dei Tg1 e Tg2. La nuova maggioranza politica ha cercato di ampliare significativamente la propria influenza sul servizio pubblico radiotelevisivo e, di conseguenza, si è verificata la fuoriuscita di noti giornalisti e conduttori Rai, quali Fabio Fazio e Lucia Annunziata. Questi eventi sottolineano l'imperativo di riforme sostanziali per proteggere il Servizio pubblico radiotelevisivo dall'interferenza politica diretta. La principale fonte di finanziamento per il Servizio pubblico radiotelevisivo italiano continua ad essere il canone Rai. La Legge di Bilancio 2024 ha ridotto il canone televisivo per uso privato da 90 a 70 euro, sollevando ulteriori interrogativi sull'adeguatezza del finanziamento pubblico e, di conseguenza, sull'indipendenza della RAI.

Raccomandazioni

Allo Stato: procedere immediatamente con l'attuazione Regolamento europeo sulla libertà dei media, e in particolare:

- Modificare la legislazione italiana riguardante la nomina e la revoca dei membri del consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato della RAI, garantendo che le procedure mirino a garantirne l'indipendenza.
- Provvedere, a partire dal prossimo rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI nel 2024, affinché il consiglio venga nominato sulla base di procedure trasparenti, aperte, efficaci e non discriminatorie e

sulla base di criteri trasparenti, oggettivi, non discriminatori e proporzionati. Prevedere che la durata del mandato dei consiglieri dovrà essere di almeno cinque anni, sufficiente per l'effettiva indipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo.

- Garantire che la RAI disponga di risorse finanziarie adeguate, sostenibili e prevedibili, corrispondenti al compimento del suo mandato di servizio pubblico e alla sua capacità di sviluppo.
- Introdurre una legislazione per limitare significativamente l'intreccio tra potere politico e organi di informazione o agenzie di stampa.
- Adottare una riforma della legislazione sui conflitti di interesse che stabilisca una disciplina unitaria applicabile alle posizioni governative a tutti i livelli, dal nazionale al locale, e rafforzi le misure preventive per contrastare i conflitti di interesse e le incompatibilità tra incarichi pubblici e partecipazioni nel settore dei media.

Nell'area della **Inclusione sociale** si registra complessivamente un rischio medio (54%). L'uguaglianza di genere nei media si conferma quale l'indicatore più problematico e riflette una sottorappresentazione grave, sistematica e ingiustificata del genere femminile nella governance delle aziende editoriali, nei vertici degli organi di stampa e anche nella partecipazione a programmi di informazione e politica. Sebbene il livello di rischio registrato per questo indicatore sia rimasto invariato rispetto al MPM2023, in realtà c'è stato un deterioramento, considerando che l'unica direttrice donna di uno dei principali media d'informazione (TG1) è stata sostituita da un uomo nel corso del 2023; e, più in generale, per la prima volta in anni, i dati non mostrano alcun miglioramento nella presenza femminile nei programmi politici e nei telegiornali. L'indicatore **Alfabetizzazione Mediatica** rimane invariato e si attesta a un livello di rischio elevato: non ci sono stati cambiamenti sostanziali rispetto all'anno precedente, confermando la mancanza di una strategia nazionale efficace mirata allo sviluppo di queste competenze nella popolazione, che mantiene nel complesso un livello insoddisfacente. Il basso livello di competenze in materia di alfabetizzazione mediatica costituisce una sfida anche in ragione della significativa diffusione della disinformazione in Italia, che sottolinea la necessità di una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini; anche la questione dell'odio in rete rimane diffusa. Tuttavia, si registra un lieve miglioramento in queste aree grazie alle iniziative volte a contrastare la disinformazione, in particolare guidate dagli impulsi europei. L'ineguaglianza nell'accesso ai media persiste per i gruppi minoritari privi di riconoscimento legale.

Raccomandazioni

- allo Stato, al servizio pubblico radiotelevisivo e ai media privati: promuovere l'uguaglianza di genere nella governance delle aziende del settore dei media e nei ruoli esecutivi all'interno delle redazioni, e garantire una rappresentanza più significativa delle donne che rifletta accuratamente la loro influenza sociale.
- Allo Stato: ripensare le politiche educative per sviluppare seriamente le competenze di alfabetizzazione mediatica negli studenti e, più ampiamente, nella popolazione, nell'ambito di un efficace quadro nazionale in linea con le iniziative regionali e locali.
- Allo Stato: adottare politiche per contrastare la disinformazione e l'odio online, concentrandosi principalmente sull'educazione all'uso dei media e rendendo responsabili coloro che agiscono online, in

particolare limitando la possibilità di anonimato online e invece attuando un principio di trasparenza; garantire che l'attuazione nazionale delle politiche europee sulla governance delle piattaforme tenga conto del bilanciamento dei diritti coinvolti nel rispetto della libertà di espressione; sostenere iniziative giornalistiche e di fact-checking di qualità, per garantire la presenza di soggetti indipendenti e autorevoli nel panorama informativo.

5. Note

- [1] Si veda il comunicato dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia (<https://odg.mi.it/senza-categoria/caso-cospito-perche-vietare-le-notizie-sulla-sua-salute/>), 28 January 2023) e di FNSI (<https://www.fnsi.it/caso-cospito-dirigente-del-carcere-diffida-il-medico-a-rilasciare-dichiarazioni-fnsi-e-usigrai-surreale>, 24 January 2023).
- [2] Si rinvia a Radio Popolare (www.radiopopolare.it/podcast/prisma-di-venerdi-27-01-2023/27-gennaio-2023) del 27 gennaio 2023.
- [3] Sarebbe auspicabile una riforma del processo di nomina con l'adozione di un sistema di voto a maggioranza qualificata. Ciò consentirebbe al Senato e alla Camera di raggiungere un consenso sui candidati che sono ampiamente riconosciuti come esperti nei settori regolati dall'AGCOM. Sul punto anche www.openpolis.it/una-nuova-nomina-allagcom-e-il-rapporto-tra-politica-e-autorita-indipendenti/.
- [4] L'istituzione è avvenuta con la legge n. 159/2023 (www.agcom.it/agcom-dsc). Le competenze dell'AGCOM sono state ampliate negli ultimi anni, a seguito del recepimento della Direttiva AVMS (UE) 2018/1808 (avvenuto con il D.Lgs. n. 208/2021), della Direttiva sul diritto d'autore (UE) 2019/790 (il D.Lgs. n. 177/2021), nonché del nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche (D.Lgs. 207/2021).

6. Bibliografia

Abbate, 2023: Giornali, cliniche, politica: la dynasty Angelucci alla conquista del Nord, 14 march 2023. Consultabile all'indirizzo www.repubblica.it/politica/2023/03/14/news/angelucci_editoria_sanita-391963915/

AGCOM, 2023a: Relazione annuale 2023 sull'attività svolta e sui programmi di lavoro, 19 luglio 2023. Consultabile all'indirizzo:

www.agcom.it/documentazione/documento?p_p_auth=fLw7zRht&p_p_id=101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE&p_p_lifecycle=0&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_assetEntryId=31124621&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_type=document

AGCOM, 2023b: Bilancio di previsione 2023 riclassificato secondo il piano dei conti integrato previsto dal d.P.R. n. 132/2013, 20 dicembre 2023. Consultabile all'indirizzo:

<https://www.agcom.it/documents/10179/28964806/Documento+generico+30-12-2022/cb5588d7-68da-411d-928f-44f9465b2d7a?version=1.0>

AGCOM, 2023c: Osservatorio sulle comunicazioni, n. 4/2023. Consultabile all'indirizzo www.agcom.it/osservatorio-sulle-comunicazioni

AGCOM, 2023d: Segnalazione al Governo del 28 luglio 2023. Consultabile all'indirizzo www.aeranticorrallo.it/wp-content/uploads/2023/07/Segnalazione-al-Governo-28-07-2023.pdf

AGI, 2023: Va all'Italia il primato europeo delle fake news su Facebook, 27 September 2023. Consultabile all'indirizzo www.agi.it/estero/news/2023-09-27/italia-primato-europa-fake-news-facebook-23216431/

ANAC, 2023: Relazione annuale 2022. Consultabile all'indirizzo www.anticorruzione.it/-/relazione-annuale-2023

Angelucci-De Monte, 2023: L'assurdo caso del giornalista curdo-tedesco arrestato mentre era in vacanza in Italia, 23 September 2023. Consultabile all'indirizzo <https://lespresso.it/c/inchieste/2023/9/25/l-assurdo-caso-del-giornalista-curdo-tedesco-arrestato-mentre-era-in-vacanza-in-italia/45982>

Articolo 21, 2024: Contrastare le SLAPP, le azioni temerarie contro la partecipazione pubblica, 16 January 2024. Consultabile all'indirizzo <https://www.articolo21.org/2024/01/contrastare-le-slapp-le-azioni-temerarie-contro-la-partecipazione-pubblica/>

Bradford, 2012: The Brussels Effect: How the European Union Rules the World, OUP.

Carboni 2023a: L'attivista italo-palestinese Karem Rohana è stato pedinato e aggredito a Roma, 25 October 2023. Consultabile all'indirizzo www.wired.it/article/karem-rohana-palestina-attivista-italo-palestinese-aggredito-roma/

Carboni, 2023b: Cosa sta succedendo in Rai, 8 May 2023. Consultabile all'indirizzo <https://www.wired.it/article/rai-carlo-fuortes-dimissioni-governo-meloni/>

Carosielli, 2023: Auditel, ascolti record per Mediaset nel 2023, 29 December 2023. Consultabile all'indirizzo www.milanofinanza.it/news/auditel-ascolti-record-per-mediaset-nel-2023-202312291157149431#:~:text=Le%20reti%20Mediaset%20nelle%2024.milioni%2C%20pi%C3%B9%20di%20quelli%20classici

Castellaneta, 2022: L'attuazione della direttiva sulla presunzione d'innocenza: atto dovuto o occasione per limitare la libertà di stampa?, in *Medialaws*, n. 1/2022, pp. 74-98

Congiu, 2023: In Trentino-Alto Adige il gruppo Athesia è ovunque, 6 April 2023. Consultabile all'indirizzo www.ilpost.it/2023/04/06/caso-gruppo-athesia-trentino-alto-adige/

Consilium, 2024: Anti-SLAPP: Final green light for EU law protecting journalists and human rights defenders, 19 March 2024. Consultabile all'indirizzo www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/03/19/anti-slapp-final-green-light-for-eu-law-protecting-journalists-and-human-rights-defenders/

Contributi alla stampa, 2022. Consultabile all'indirizzo www.informazioneeditoria.gov.it/it/attivita/misure-di-sostegno-al-editoria/contributi-erogati/2022/

Devescovi, 2023: La Rai alla prova del governo Meloni, 23 June 2023. Consultabile all'indirizzo www.rivistailmulino.it/a/la-rai-alla-prova-del-governo-meloni

Euromedia, 2023: News media outlets and owners, Country report 2023. Consultabile all'indirizzo <https://media-ownership.eu/findings/countries/italy/#>

European Commission, 2023: Commission designates six gatekeepers under the Digital Markets Act, 6 September 2023. Consultabile all'indirizzo https://digital-markets-act.ec.europa.eu/commission-designates-six-gatekeepers-under-digital-markets-act-2023-09-06_en

Eurostat data, Information and data literacy skills, 2023. Consultabile all'indirizzo https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/isoc_sk_dskl_i21_custom_9433540/default/table?lang=en&page=time:2021

FNSI, 2024a: Legge bavaglio in vigore dal 10 marzo, Fnsi con Rnb e associazioni. «Ignorate 50mila firme, ora intervenga la Ue», 6 March 2024. Consultabile all'indirizzo www.fnsi.it/legge-bavaglio-in-vigore-dal-10-marzo-fnsi-con-rnb-e-associazioni-ignorare-50mila-firme-ora-intervenga-la-ue

FNSI, 2024b: Par Condicio, Usigrai e Cdr RaiNews: «No ai comizi politici sulle testate Rai e alla propaganda di governo», 8 April 2024. Consultabile all'indirizzo www.fnsi.it/par-condicio-usigrai-e-cdr-rainews-no-ai-comizi-politici-sulle-testate-rai-e-alla-propaganda-di-governo

FNSI, 2023a: Il Sindacato Veneto condanna l'aggressione squadrista a Telenuovo in una trasmissione con Adel Smith Solidarietà ai colleghi della tv, 11 January 2023. Consultabile all'indirizzo www.fnsi.it/il-sindacato-veneto-condanna-laggressione-squadrista-a-telenuovonin-una-trasmissione-con-adel-smith-solidarieta-ai-colleghi-della-tv

FNSI, 2023b: Cronisti italiani bloccati in Ucraina, Di Trapani: «Inaccettabile, garantire sicurezza e diritto di lavorare», 20 February 2023. Consultabile all'indirizzo www.fnsi.it/cronisti-italiani-bloccati-in-ucraina-di-trapani-inaccettabile-garantire-sicurezza-e-diritto-di-

all'indirizzo www.robadaadonne.it/231191/una-donna-senza-cognome-e-una-donna-qualunque/

Milella, 2024: Enzo Cheli: “È palese il processo di occupazione del servizio pubblico”, 8 April 2024. Consultabile all'indirizzo

www.repubblica.it/politica/2024/04/08/news/enzo_cheli_intervista_occupazione_rai_par_condicio-422438093/

Nielsen, 2024: Nielsen, mercato pubblicitario a +2,6% nel 2023. bene tv, web, ooh, cinema e go tv, 14 February 2024. Consultabile all'indirizzo

www.engage.it/dati-e-ricerche/nielsen-mercato-pubblicitario-a-26-nel-2023-bene-web-oooh-e-go-tv.aspx

Open, 2024: La disinformazione nel 2023 e cosa possiamo aspettarci nel 2024, 1st January 2024. Consultabile all'indirizzo [www.open.online/2024/01/01/disinformazione-2023-2024-propaganda-intelligenza-](http://www.open.online/2024/01/01/disinformazione-2023-2024-propaganda-intelligenza-artificiale-)

[fc/#:~:text=Durante%20il%202023%20la%20disinformazione,fantasia%20di%20lettori%20e%20sedicenti](http://www.open.online/2024/01/01/disinformazione-2023-2024-propaganda-intelligenza-artificiale-fc/#:~:text=Durante%20il%202023%20la%20disinformazione,fantasia%20di%20lettori%20e%20sedicenti)

Ossigeno per l'informazione (2023), *Settemila giornalisti minacciati dal 2006 in Italia, 500 nel 2023.* Consultabile

all'indirizzo www.ossigeno.info/settemila-giornalisti-minacciati-dal-2006-in-italia-500-nel-2023/

Prisco, 2024: Siae-Meta, licenza prorogata di 4 mesi (ma il social va in Consiglio di Stato), 1° February 2024. Consultabile all'indirizzo [www.ilsole24ore.com/art/siae-meta-licenza-prorogata-4-mesi-ma-social-va-](http://www.ilsole24ore.com/art/siae-meta-licenza-prorogata-4-mesi-ma-social-va-consiglio-stato-AFL0y2YC?refresh_ce=1)

[consiglio-stato-AFL0y2YC?refresh_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/art/siae-meta-licenza-prorogata-4-mesi-ma-social-va-consiglio-stato-AFL0y2YC?refresh_ce=1)

RAI, 2022: Bilancio di Sostenibilità Gruppo Rai 2022. Consultabile all'indirizzo

www.rai.it/dl/doc/1686578785141_Rai_Bilancio%20Sostenibilit_DNF_2022_Pubblicato.pdf

SNAG, 2024: Brusca frenata per la pubblicità sulla stampa: -13,7%, 4 April 2024. Consultabile all'indirizzo www.snagnazionale.it/default.php?t=news&c=24#:~:text=Nello%20specifico%2C%20la%20raccolta%20totale

[.ammontare%20vicino%20ai%20159%20milioni](http://www.snagnazionale.it/default.php?t=news&c=24#:~:text=Nello%20specifico%2C%20la%20raccolta%20totale.ammontare%20vicino%20ai%20159%20milioni)

Spampinato, 2023: Riflessioni su Gad Lerner querelato da Acciaierie Italiane, 27 January 2023. Consultabile all'indirizzo www.ossigeno.info/riflessioni-su-gad-lerner-querelato-da-acciaierie-italiane/

Testo unico dei doveri del giornalista, 2019. Consultabile all'indirizzo [www.odg.it/testo-unico-dei-doveri-del-](http://www.odg.it/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista/24288)

[giornalista/24288](http://www.odg.it/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista/24288)

Venice Commission, 2005: Opinion on the compatibility of the laws “Gasparri” and “Frattini” of Italy with the Council of Europe standards in the field of freedom of expression and pluralism of the media. Consultabile all'indirizzo [www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdf=CDL-AD\(2005\)017-e](http://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdf=CDL-AD(2005)017-e)

Vivian, 2023: L'uso del maschile sovraesteso rende invisibile la donna: ecco un piccolo esercizio. Consultabile all'indirizzo [www.ilfattoquotidiano.it/2023/12/17/luso-del-maschile-sovraesteso-rende-](http://www.ilfattoquotidiano.it/2023/12/17/luso-del-maschile-sovraesteso-rende-invisibile-la-donna-ecco-un-piccolo-esercizio/7384291/)

[invisibile-la-donna-ecco-un-piccolo-esercizio/7384291/](http://www.ilfattoquotidiano.it/2023/12/17/luso-del-maschile-sovraesteso-rende-invisibile-la-donna-ecco-un-piccolo-esercizio/7384291/)

APPENDICE I. GRUPPO DI RICERCA

Nome	Cognome	Posizione	Istituzione	MPM2024 CT Leader
<i>Giulio</i>	<i>Vigevani</i>	<i>Professore ordinario di Diritto costituzionale</i>	<i>Università degli Studi di Milano-Bicocca</i>	X
<i>Gianpietro</i>	<i>Mazzoleni</i>	<i>Già professore ordinario di sociologia della comunicazione</i>	<i>Università degli Studi di Milano</i>	
<i>Nicola</i>	<i>Canzian</i>	<i>Ricercatore</i>	<i>Università degli Studi di Milano-Bicocca</i>	
<i>Marco</i>	<i>Cecili</i>	<i>Assegnista di ricerca</i>	<i>Università degli Studi di Milano-Bicocca</i>	

APPENDICE II. GRUPPO DI ESPERTI

Il Gruppo degli esperti è composto da specialisti con una approfondita conoscenza e riconosciuta esperienza nel campo dei media. Il ruolo del Gruppo degli Esperti è stato quello di revisionare le risposte date dai gruppi di ricerca nazionali relativamente a 16 delle 200 variabili di MPM2024. Il coinvolgimento di esperti riconosciuti ha lo scopo di massimizzare l'oggettività di risposte date alle variabili la cui valutazione presenta maggiori elementi di soggettività, in tal modo assicurando l'accuratezza dei risultati finali. Tuttavia, è importante sottolineare che il rapporto finale non riflette necessariamente i punti di vista individuali degli esperti che hanno contribuito alla revisione, ma rappresenta esclusivamente le conclusioni tratte dai gruppi di ricerca locali che lo hanno scritto dopo aver realizzato la raccolta dei dati.

Nome	Cognome	Posizione	Istituzione
<i>Isabella</i>	<i>Splendore</i>	<i>Responsabile Dipartimento legale e affari internazionali</i>	<i>Federazione italiana editori giornali (FIEG)</i>
<i>Marina</i>	<i>Pietrangelo</i>	<i>Ricercatrice</i>	<i>Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica - Consiglio nazionale delle Ricerche</i>
<i>Tommaso</i>	<i>Canetta</i>	<i>Vicedirettore</i>	<i>Pagella Politica</i>
<i>Carlo</i>	<i>Bartoli</i>	<i>Presidente</i>	<i>Ordine dei Giornalisti</i>
<i>Giorgio</i>	<i>Greppi</i>	<i>Direttore della Direzione Servizi Media</i>	<i>AGCOM</i>

Rapporto del progetto di ricerca

Volume/Numero -
Giugno 2024



Publications Office
of the European Union

